

Embargo fino alle ore 10.15



Comunicato stampa

Martedì 28 gennaio 2020

Tornare ai vertici con una politica economica lungimirante

L'economia respinge l'iniziativa contro gli Accordi bilaterali e attende la ratifica dell'accordo istituzionale

economie suisse respinge fermamente l'iniziativa contro gli Accordi bilaterali che sarà sottoposta in maggio a votazione, come pure l'iniziativa estrema «Per imprese responsabili». In occasione della sua conferenza stampa annuale a Berna, l'associazione mantello ha richiesto che il Consiglio federale ratifichi l'accordo istituzionale ancora quest'anno. Si attende inoltre anche un'azione politica concreta per rafforzare la piazza economica svizzera. Si tratta ad esempio di misure basate sul mercato coordinate a livello internazionale per raggiungere gli obiettivi climatici di Parigi, lo sviluppo della rete mobile 5G e l'introduzione di un'identità elettronica.

La competitività della Svizzera è sotto pressione. Per questo è pericoloso accumulare ritardi per concretizzare delle riforme, come quello verificatosi durante la precedente legislatura. «Una diminuzione della competitività avrebbe prima o poi conseguenze sul nostro benessere», ha dichiarato Heinz Karer, Presidente di economie suisse, in occasione della conferenza stampa annuale dell'organizzazione mantello dell'economia svoltasi oggi a Berna. «Se vogliamo continuare a svolgere un ruolo di pioniere – nella ricerca, lo sviluppo sostenibile, la protezione del clima o la digitalizzazione - la prima cosa da fare è rafforzare nuovamente la nostra competitività», ha ribadito. Nella pubblicazione «Bussola 2023 – Segnare punti per il nostro Paese con una buona politica economica!» presentata oggi, economie suisse mostra nel dettaglio quali misure sono necessarie per rafforzare la competitività durante la legislatura in corso e quali progetti siano da ritenere prioritari.

Il fatto che l'accordo istituzionale sia bloccato da mesi crea ad esempio grande incertezza per le imprese. La tecnologia medica è il primo settore industriale in Svizzera a subire le conseguenze negative dell'attuale incertezza del diritto. Se l'accordo sul reciproco riconoscimento in materia di valutazione della conformità (ARM) non fosse aggiornato entro la fine di maggio 2020, il settore perderebbe il suo accesso privilegiato al mercato interno dell'UE. Le imprese sono già oggi costrette a adottare decisioni strategiche che vanno contro gli interessi della ricerca e dell'impiego in Svizzera. I primi trasferimenti all'estero sono già stati annunciati. L'erosione della via bilaterale è iniziata.

Una brusca fine della via bilaterale: questa sarebbe la conseguenza dell'accettazione dell'iniziativa contro gli Accordi bilaterali in votazione il 17 maggio. Da un punto di vista economico, si tratta dunque della votazione più importante di quest'anno. «L'iniziativa contro gli Accordi bilaterali distrugge la via bilaterale della Svizzera e quindi le basi di una politica europea di successo», ha messo in guardia Monika Rühl, Presidente della Direzione generale. Gli autori dell'iniziativa non propongono alcuna alternativa valida agli accordi bilaterali con l'UE. Relazioni stabili con il nostro principale partner commerciale sono indispensabili, soprattutto in questo periodo di incertezze a livello mondiale. Non è soltanto

l'accordo sulla libera circolazione delle persone ad essere in gioco, ma tutto il pacchetto degli Accordi bilaterali I. Anche gli accordi di Schengen/Dublino, strettamente legati alla libera circolazione delle persone, sono in pericolo. Nell'opuscolo «L'iniziativa contro gli Accordi bilaterali – Paralizza la Svizzera e le sue PMI» presentato oggi, economiesuisse descrive nel dettaglio le conseguenze per le imprese. Una decisione di principio dovrà essere presa il 17 maggio, ha dichiarato Monika Rühl aggiungendo: «L'economia svizzera è pronta a condurre con impegno la campagna contro questa iniziativa.»

L'iniziativa estrema «Per imprese responsabili», che viene respinta fortemente dall'economia, rappresenta un'altra grande sfida per le imprese svizzere. Nel corso della sessione invernale, un'ampia maggioranza del Consiglio degli Stati ha adottato un controprogetto. Quest'ultimo non prevede, contrariamente all'iniziativa, che un'impresa debba assumere una responsabilità anche in assenza di colpa. Anche se questo controprogetto va molto lontano, economiesuisse potrebbe accettarlo. Esso evita alla Svizzera di proseguire da sola a livello internazionale ed evita una regolamentazione speciale che esporrebbe le imprese svizzere a pressioni, indebolendo la nostra piazza economica senza produrre gli effetti previsti nei Paesi interessati. Inoltre, il controprogetto completa le misure facoltative attraverso regolamentazioni mirate sulla trasparenza generale e attraverso un obbligo di dovuta diligenza– pure ampio – per quanto concerne il lavoro minorile e i minerali provenienti da zone di conflitti. Esso permette di sviluppare la legislazione seguendo le tendenze osservate altrove nel mondo e andando già parecchio lontano nel confronto internazionale. Esso risponde alle attese politiche per garantire che i fornitori delle imprese svizzere in Svizzera e all'estero rispettino le principali norme internazionali.

Infine, anche la politica climatica è una questione molto importante per economiesuisse. Nell'ambito della revisione in corso della legge sul CO₂, sono richieste misure basate sul mercato e coordinate a livello internazionale. Gli ambiziosi obiettivi di politica climatica della Svizzera possono essere raggiunti anche in un modo favorevole alle imprese, ha dichiarato Heinz Karrer. Diversi strumenti basati sul mercato, in particolare le tasse d'incentivazione e i certificati di emissione negoziabili, permettono di includere i costi esterni e di raggiungere gli obiettivi della politica climatica ed energetica a costi inferiori per la società e l'economia. In particolare, l'associazione respinge lo studio d'impatto sul clima recentemente proposto dal Consiglio degli Stati, ma anche il fondo per il clima e la tassa sui biglietti aerei. Essa sostiene invece la decisione di permettere a tutte le imprese di adottare un impegno di riduzione mediante un accordo sugli obiettivi.

L'economia è inoltre favorevole alla legge sui mezzi d'identificazione elettronica (e-ID). Essa permette di introdurre un «login» riconosciuto dallo Stato, del quale la popolazione può fidarsi. Già da subito l'economia svizzera si era impegnata a favore di una base legale per l'introduzione di una e-ID. È urgente agire, poiché numerosi altri Paesi hanno introdotto da tempo uno strumento analogo. La piazza economica svizzera ne risulterebbe chiaramente rafforzata.

In Svizzera i risultati ottenuti in ambito di reti wireless a banda larga sono decisamente mediocri. Diversi ostacoli politici stanno impedendo la rapida espansione della tecnologia 5G. Una moderna infrastruttura di comunicazione mobile è una base importante per il successo delle nuove tecnologie. Solo essa permette un accesso su tutto il territorio ai servizi digitali a banda larga, nonché lo sviluppo di servizi su misura, adeguati ad ogni località e ad ogni utente. Il 5G non solo prepara una nuova generazione di comunicazioni mobili con metodi di trasmissione più potenti, ma rende anche la rete nel suo complesso più intelligente e flessibile, rendendo possibile in primo luogo servizi di qualità superiore.

Informazioni:

Cristina Gaggini, tel. +41 22 737 41 28
cristina.gaggini@economiesuisse.ch

Embargo jusqu'à 10 h 15



Conférence de presse annuelle 2020

Mardi 28 janvier 2020

Seul le discours prononcé fait foi.

Revenir au sommet grâce à une politique économique clairvoyante

L'accord-cadre entre la Suisse et l'Union européenne doit être signé d'ici la fin de l'année

Heinz Karrer, président d'economie suisse

Mesdames, Messieurs,

L'économie mondiale croît modérément et le volume des échanges stagne. Alors qu'aux États-Unis, les taux de croissance restent solides, l'évolution économique en Europe est faible. L'Allemagne notamment, si importante pour les industries d'exportation suisses, connaît une croissance quasi nulle. La situation est encore plus morose en Italie, où l'économie stagne. L'industrie exportatrice suisse souffre de l'actuel climat d'investissement, marqué par l'incertitude due à l'évolution internationale. Concrètement, le secteur des machines, des équipements électriques et des métaux, très actif sur le marché des biens d'investissement, est confronté à un recul marqué de la demande. L'industrie textile vit également des temps difficiles. Il y a cependant aussi des évolutions réjouissantes. Les secteurs horloger, de la technologie médicale ainsi que chimique et pharmaceutique maintiennent leur rythme de croissance. Les exportations de services sont également très hétérogènes. Le tourisme et les assurances connaissent une évolution positive tandis que pour les banques, 2019 restera dans les annales comme une année difficile, notamment à cause des intérêts négatifs.

Pour 2020, nous tablons sur une croissance réelle du produit intérieur brut de 1,2 %, contre 0,9 % l'année dernière. Les grandes manifestations sportives comme le championnat d'Europe de football ou les Jeux olympiques d'été occultent toutefois le fait qu'en 2020, la croissance sera à vrai dire plus faible qu'en 2019. En raison de la fragilité du développement économique, la croissance de l'emploi ralentit et en 2020, le chômage risque d'atteindre 2,5 % en moyenne annuelle. Un nombre croissant d'entreprises exportatrices auront recours au chômage partiel. Dès lors, il est d'autant plus important de revigorer notre place économique.

La **compétitivité** de la Suisse est sous pression. Plusieurs comparaisons internationales le montrent. Un blocage des réformes comme celui qui a marqué la législature passée est dangereux pour la place économique suisse. L'érosion de la compétitivité aura, tôt ou tard, des conséquences sur notre prospérité. Pour conserver notre rôle de pionniers – dans la recherche, le développement durable,

l'action climatique ou la numérisation – nous devons tout d'abord renforcer la compétitivité. Notre nouvelle publication « Boussole 2023 – Marquer des points pour notre pays avec une bonne politique économique » montre les pistes à suivre pour y parvenir durant cette législature. Permettez-moi d'esquisser les défis majeurs de la politique économique.

Par rapport à la politique européenne, la Suisse est à la croisée des chemins. Ainsi, les accords bilatéraux I avec l'UE seront mis à l'épreuve le 17 mai, lors de la votation sur l'**initiative de résiliation des accords bilatéraux**. Monika Rühl vous présentera en détail les conséquences néfastes d'un oui à l'initiative. L'**accord-cadre**, qui est l'autre sujet controversé de la politique européenne, est au point mort depuis des mois. Cela crée de l'insécurité. La première branche concernée est celle de la technologie médicale, qui subit de plein fouet l'impact négatif de l'actuelle incertitude juridique entourant l'accord-cadre. La raison est que l'**accord de reconnaissance mutuelle en matière d'évaluation de la conformité (ARM)** n'a toujours pas été actualisé. Pour l'instant, l'Union européenne reconnaît la réglementation suisse comme équivalente et les produits de fabricants suisses peuvent être exportés sans entrave vers l'UE. Cependant, un nouveau règlement européen sur les dispositifs médicaux entre en vigueur le 26 mai 2020. Sans ARM mis à jour à cette date, le secteur perdra son accès privilégié. Pour pouvoir continuer de commercialiser leurs produits dans l'espace économique européen, les fabricants suisses devront adapter leur gamme selon les exigences de pays tiers. Un changement long et coûteux qui pousse les entreprises à prendre, aujourd'hui déjà, des décisions stratégiques allant à l'encontre des intérêts de la recherche et de l'emploi en Suisse. Des délocalisations d'emplois à l'étranger ont déjà été communiquées. Avec un taux d'exportation de plus de 70 %, une contribution de 13,5 % à la balance commerciale positive de la Suisse, plus de 58 500 postes et le plus grand nombre de brevets par habitant dans toute l'Europe, la technologie médicale est d'une grande importance économique. Il est douloureux de voir à quel point les effets de l'incertitude juridique ont, en Suisse, affaibli la compétitivité d'un secteur économique jusqu'ici sain et innovant. L'érosion de la voie bilatérale a déjà commencé.

Les grandes incertitudes pesant sur la technologie médicale affectent aussi deux autres secteurs. On ignore actuellement sous quelle forme la Suisse pourra prendre part au programme de recherche « **Horizon Europe** ». Sa participation a certes été convenue, sur le principe, dans le cadre des accords bilatéraux I, mais les conditions doivent être renégociées pour chaque nouveau programme-cadre. Dans le domaine de la protection des données, la Suisse est sur la bonne voie avec la révision en cours de sa loi. Un **retrait de la reconnaissance de l'équivalence** par l'Union européenne, faute de progrès sur l'accord-cadre, n'est toutefois pas exclu. Nous espérons donc que le Conseil fédéral ira de l'avant avec l'accord-cadre et que celui-ci sera signé cette année encore.

L'**initiative « Entreprises responsables »** est un autre défi de taille pour les entreprises suisses. Au cours de la session d'hiver, le Conseil des États a, comme vous le savez, adopté à une large majorité un contre-projet. Celui-ci n'introduit pas, pour les entreprises, une responsabilité indépendante de toute faute pour le comportement de tiers. economiesuisse peut s'accommoder de la solution du Conseil des États, même si elle va très loin. Elle a le mérite d'éviter une solution suisse unique au monde, solution qui exposerait les entreprises suisses à des chantages au procès et affaiblirait notre place économique sans produire les effets escomptés dans les pays concernés. Les mesures facultatives sont en outre complétées par des réglementations ciblées sur la transparence, mais aussi une obligation de diligence efficace et étendue en ce qui concerne le travail des enfants et les minerais provenant de zones de conflit. Le contre-projet permettrait de développer la législation en suivant les tendances internationales. Pour les fournisseurs nationaux et étrangers d'entreprises suisses, il introduit une obligation – voulue par la politique – de respecter les standards internationaux fondamentaux. En comparaison internationale, ce texte va très loin et n'est pas une « solution allégée », contrairement à ce que prétendent les auteurs de l'initiative. Au contraire, c'est une proposition dont la Suisse peut être

fière en comparaison internationale. La qualité d'une solution est déterminée non pas par l'instrument d'exécution, mais par l'étendue de l'obligation de diligence contraignante. Il serait faux de penser que ce concept fait abstraction de la responsabilité. Une responsabilité existe déjà, également pour les multinationales. Les entreprises suisses sont justiciables de leurs actions et il arrive qu'elles soient condamnées. Mais ce que veut le contre-projet du Conseil national, proche de l'initiative, est une modification des règles de responsabilité en remplaçant la « responsabilité pour faute », en vigueur aujourd'hui et partout à l'étranger, par une responsabilité indépendante de toute faute (responsabilité causale) pour les filiales. L'initiative irait encore plus loin et s'appliquerait même aux tiers contrôlés. Nous nous opposons en particulier à ce mécanisme de mise en œuvre fondé sur des dispositions en matière de responsabilité dangereuses, parce qu'il crée une réglementation suisse particulière et n'est pas aligné sur l'évolution internationale. L'impact négatif d'une telle solution serait énorme et rendrait les entreprises suisses vulnérables au chantage comme jamais auparavant. En revanche, le contre-projet du Conseil des États est efficace même sans introduire de responsabilité causale. Avec son concept, la Suisse adopte trois réglementations parmi les plus modernes et les plus ambitieuses en matière d'« obligation de rendre des comptes » ainsi qu'une obligation de diligence exhaustive quant au travail des enfants et aux minerais provenant de zones de conflit. Toute atteinte au devoir de diligence et à l'obligation connexe de rendre des comptes peut être passible de sanctions pénales et sans doute aussi civiles.

Au cours de la session de printemps, le nouveau Conseil national se penchera sur la **révision totale de la loi sur le CO₂** après 2020. Les ambitieux objectifs climatiques de la Suisse peuvent aussi être atteints par des mesures basées sur l'économie de marché et favorables à l'économie. Pour réaliser les objectifs de l'accord de Paris, l'action climatique doit être axée sur le marché et coordonnée à l'échelle internationale. Les outils économiques – surtout les taxes d'incitation et les réductions d'émissions négociables – permettent de tenir compte des coûts externes et d'atteindre les objectifs de politique climatique et énergétique en grevant le moins possible la société et l'économie. À l'avenir, la Suisse devrait donc renforcer son engagement en faveur de solutions globales, intensifier les travaux à cet égard et augmenter la pression sur la communauté internationale. Voici nos recommandations par rapport à la révision en cours de la loi :

- La nouvelle étude d'impact sur le climat, introduite par le Conseil des États, doit être clairement rejetée. Elle provoquerait une grande insécurité juridique et une hausse massive des coûts en Suisse, pour la construction, l'aménagement et l'exploitation de routes, d'entreprises industrielles importantes, d'aéroports et d'autres installations et infrastructures. Vouloir imposer la neutralité climatique par la bande, avec le risque d'une taxe de 320 francs par tonne de CO₂, serait non seulement malhonnête, mais nuirait aussi gravement et durablement à la place économique suisse. L'exploitation d'infrastructures importantes deviendrait coûteuse et incertaine.
- Le seuil d'entrée pour conclure une convention d'objectifs visant à réduire les émissions doit être supprimé. Toutes les entreprises devraient pouvoir participer à un programme d'efficacité énergétique. Pour elles, améliorer l'efficacité énergétique par des mesures rentables combine idéalement une action pour le climat et une augmentation de la valeur ajoutée.
- Nous sommes fermement opposés à une taxe sur les billets d'avion. Elle est inefficace en termes de politique climatique et nuit à la place économique suisse. De meilleures solutions ont déjà été trouvées avec la participation au système européen d'échange de quotas d'émission et le prochain accord mondial Corsia. Concernant les modalités d'une taxe éventuelle, nous souhaitons relever les points suivants. Si elle devait être introduite, alors elle devrait éviter des charges excessives pour les entreprises suisses de transport aérien ainsi que des incitations inopportunes. Il importe de garantir le hub de Zurich et les liaisons directes depuis tous les aéroports, qui assurent le raccordement de la Suisse au monde.

- Nous rejetons le fonds pour le climat proposé. Son caractère illimité nous inquiète, tout comme l'affectation des « pénalités » au financement de mesures climatiques. En revanche, nous soutenons la prolongation du programme Bâtiments jusqu'en 2030, qui ne nécessite pas la création d'un fonds. Les sanctions dans le domaine des transports devraient continuer d'alimenter le fonds pour les routes nationales et le trafic d'agglomération, toutes les autres recettes des indemnités (amendes) devraient aller dans le budget général.
- Enfin, nous recommandons de ne pas augmenter davantage la taxe sur le CO₂, dont le montant actuel est fixé à 96 francs par tonne et le plafond à 120 francs par tonne. La Suisse applique de fait la taxe CO₂ la plus élevée au monde. En plus, elle internalise déjà les coûts externes et assure la vérité des coûts. Une augmentation entraînerait de nouvelles délocalisations de l'industrie à l'étranger, ce qui nuirait à notre place économique et ne profiterait pas au climat.

Enfin, nous voterons probablement cette année encore sur la loi sur l'identification électronique (e-ID). L'e-ID crée la base pour une identification (*login*) reconnue par l'État à laquelle la population peut faire confiance. Le projet met en place un niveau de protection des données très élevé. Une autorité de surveillance indépendante s'occupera de surcroît des questions autour de la protection des données. Cela permettra de nombreuses nouvelles applications et déchargera autant les consommateurs, les autorités que les entreprises. La place économique suisse s'en trouvera clairement renforcée. Dès le début, l'économie suisse s'est engagée en faveur d'une base légale pour l'introduction d'une e-ID. Il est urgent d'agir, car de nombreux autres pays ont depuis longtemps mis en œuvre des instruments comparables. Le Parlement a présenté une solution ciblée, comblant des lacunes par rapport à d'autres pays. Nous sommes confiants dans le fait que les citoyens veulent créer la base juridique d'une e-ID certifiée par l'État.

La compétitivité numérique de la Suisse est bonne, mais pas assez, comme le révèle une récente comparaison de pays établie par l'IMD Lausanne. La Suisse occupe actuellement le 5^e rang. Notre pays excelle surtout dans le premier domaine de l'étude, les connaissances. La Suisse attire des talents du monde entier, l'expérience internationale est grande, l'investissement dans la recherche élevé et beaucoup de personnes travaillent dans des métiers scientifiques et techniques. Dans le deuxième domaine, la technologie, la Suisse réussit moins bien. Elle fait même mauvaise figure pour les solutions sans fil (*wireless*) à large bande, où des obstacles politiques empêchent la diffusion rapide de la technologie 5G. Une infrastructure moderne de téléphonie mobile est importante pour implanter avec succès les nouvelles technologies. Elle seule permet un accès national aux services numériques, à haut débit et à tout endroit, ainsi que le développement de services sur mesure pour chaque lieu et chaque usager. La 5G ne fait pas que préparer une nouvelle génération de téléphonie mobile avec des modes de transmission plus performants. Le réseau devient globalement plus intelligent et plus flexible, ce qui est indispensable pour bénéficier de services de qualité supérieure.

Jusqu'en 2030, la 5G permettra la création de 137 000 emplois environ et une augmentation annuelle de la production pouvant aller jusqu'à 42,4 milliards de francs, selon une étude récente de l'Association suisse d'utilisateurs de télécommunications (asut). On s'attend également à des impulsions majeures dans les domaines de la mobilité et de l'énergie entre autres.

J'en arrive à la conclusion. Au cours des mois et années à venir, le nouveau Parlement et le corps électoral auront de nombreuses occasions de marquer des points avec une politique économique clairvoyante et de revigorer la place économique suisse. L'objectif est de revenir dans le trio de tête des nations les plus compétitives au monde. Pour le bien de notre pays et de sa population.

Conférence de presse annuelle d'économiesuisse

Mardi 28 janvier 2020

Le discours prononcé fait foi.

L'initiative contre les accords bilatéraux paralyse notre pays et nuit en particulier aux PME suisses

Monika Rühl, présidente de la direction

Mesdames et Messieurs,

Une votation populaire dont l'enjeu va bien au-delà d'un simple oui ou non à une initiative aura lieu le 17 mai prochain. Il s'agira de se prononcer sur la direction à prendre, et la portée de cette décision ne doit en aucun cas être sous-estimée. L'initiative « pour une immigration modérée », appelée aussi « initiative de limitation » a un titre inoffensif et très trompeur, en totale inadéquation avec son contenu. Le mot « limitation » n'apparaît en effet nulle part dans le texte. Il est simplement mentionné à l'alinéa 1 que la Suisse doit réglementer l'immigration de manière autonome. Le cœur du problème est tout autre et n'est évoqué que dans les dispositions transitoires : le Conseil fédéral disposera d'un délai de douze mois pour négocier l'abolition de la libre circulation des personnes avec l'UE. Après ce délai, il disposera encore de 30 jours exactement pour résilier l'accord. Ces parties du texte de l'initiative sont très claires et ne laissent aucune marge de manœuvre au gouvernement suisse. C'est une des raisons pour lesquelles nous désignons ce projet par un nom plus honnête, à savoir l'initiative de résiliation des accords bilatéraux.

D'un point de vue économique, il s'agit du vote le plus important de cette année et nous prenons la situation très au sérieux. Car ce n'est pas seulement l'accord sur la libre circulation des personnes qui est en jeu, mais l'ensemble des accords bilatéraux I passés avec l'UE. Le Brexit a clairement montré que pour l'UE, la participation au marché intérieur européen est indissociable de la libre circulation des personnes. Sur ce point, les 27 autres États membres n'ont pas cédé d'un pouce vis-à-vis du Royaume-Uni au cours des trois dernières années et demie. Néanmoins, l'initiative de résiliation des accords bilatéraux nous fait miroiter que le Conseil fédéral pourrait précisément réussir cet exploit en douze mois. Avec tout le respect que je vous dois, c'est du pur bluff et les auteurs de l'initiative le savent parfaitement. En réalité, le texte de l'initiative ne laisse pas d'autre choix au Conseil fédéral que de résilier, de son propre chef, l'accord sur la libre circulation des personnes avec l'UE au plus tard en juin 2021, déclenchant ainsi la fameuse « clause guillotine ». Six mois plus tard, soit à la fin 2021, la Suisse se retrouverait sans accords bilatéraux I. Les accords de Schengen/Dublin n'en font pas partie, mais sont étroitement liés à la libre circulation des personnes. Selon le Conseil fédéral, ils sont également en danger en cas d'acceptation de l'initiative de résiliation des accords bilatéraux.

Sans ces accords, la Suisse perd son accès sur mesure au marché intérieur européen, dont elle profite depuis près de 17 ans. Et cela davantage que tout autre pays. Une étude publiée l'an dernier par la Fondation Bertelsmann l'a montré très clairement. Ses auteurs ont analysé, pour chaque région du continent, l'impact de la participation au marché intérieur sur le revenu annuel par habitant. Avec une augmentation moyenne de 2914 euros du revenu par personne et par an, la Suisse se trouve en tête du classement, et de loin. Et cette hausse se vérifie dans toutes les régions de notre pays. Zurich est le leader européen avec une augmentation de 3592 euros par habitant, suivi du Tessin à la deuxième place et du nord-ouest de la Suisse à la troisième place. La prospérité accrue découle principalement de frais commerciaux plus faibles et de leurs répercussions positives sur la productivité et les prix. En outre, le marché unique facilite les investissements des entreprises en Europe, ce qui renforce le dynamisme économique et favorise l'innovation. En tant que pays fortement axé sur l'exportation, la Suisse en a ainsi particulièrement profité au cours des 17 dernières années.

Ce bilan positif est pourtant régulièrement remis en question dans le débat sur la politique européenne. Ou alors, on suppose que ce sont surtout les grandes entreprises qui profitent des avantages déjà évoqués, tandis que de nombreuses PME pourraient se passer sans difficulté des accords bilatéraux. Je vais être claire : ce n'est pas le cas. La Suisse compte 96 000 PME orientées vers l'exportation, dont un grand nombre génèrent une valeur ajoutée en tant qu'acteurs hautement spécialisés de chaînes de valeur internationales. L'importance de ces chaînes de valeur est également évidente si l'on considère les importations : aujourd'hui, près de la moitié des marchandises importées en Suisse ne sont plus des produits finis, mais des composants de produits. Toutefois, une bonne moitié de ces produits intermédiaires importés ne restent pas en Suisse, mais sont transformés puis réexportés. Des entreprises, et donc des emplois, dans toutes les régions de notre pays sont impliquées dans ces chaînes de valeur complexes et largement ramifiées.

Pour que ces relations économiques transfrontalières fonctionnent parfaitement, nous devons conclure des accords avec nos pays voisins. C'est la seule façon d'assurer la sécurité juridique. C'est aussi la seule façon d'établir des partenariats internationaux à long terme et d'investir dans la recherche, la production et la main-d'œuvre. Chacun des accords bilatéraux joue donc un rôle important, que ce soit dans les transports terrestres ou aérien, l'agriculture, les marchés publics ou la possibilité d'embaucher de la main-d'œuvre en fonction de la demande. Dans le dossier de presse de ce jour, vous trouverez une brochure, tout juste sortie de presse, avec des exemples parlants.

Le secteur suisse des technologies médicales ressent actuellement les effets que peut avoir une résiliation de ces accords. L'actualisation en cours de l'accord bilatéral sur la suppression des obstacles techniques au commerce implique que la branche doit s'attendre à ce qu'un grand nombre de ses produits ne puissent plus être exportés sans problème vers l'Europe comme c'est le cas aujourd'hui, les prescriptions suisses et européennes n'étant plus jugées équivalentes. Une fois de plus, les PME sont particulièrement touchées car elles n'ont souvent pas de succursale à l'étranger susceptible de gérer les autorisations dans l'espace de l'UE en leur nom. La situation est similaire dans le domaine de la recherche. Juste avant Noël, le Secrétariat d'État à la formation, à la recherche et à l'innovation (SEFRI) a publié une étude sur l'impact de la participation suisse aux programmes-cadre de recherche européens. Là aussi, il apparaît clairement que les PME seraient frappées de plein fouet en cas de disparition des accords bilatéraux avec l'UE. En effet, près de la moitié des projets de recherche européens auxquels la Suisse participe consistent en des coopérations entre des hautes écoles et des entreprises. Dans 62 % des cas, il s'agit de PME, qui ont souvent pu créer de nouveaux emplois grâce à ces projets. En outre, un projet sur dix a débouché sur la création d'une start-up.

Au vu de tous ces éléments, je trouve très audacieux de la part des auteurs de l'initiative de résiliation des accords bilatéraux de prétendre que la Suisse peut se passer, sans problème, de ces accords, d'autant plus qu'ils ne présentent aucune alternative ne serait-ce qu'à moitié plausible. Si, après le délai de douze mois prévu, l'UE n'est pas d'accord d'invalider l'accord sur la libre circulation des personnes, il restera encore exactement sept mois au Conseil fédéral pour négocier une solution de remplacement valable à la voie bilatérale. Peu importe la forme qu'elle prendrait : aucun accord d'accès au marché de cette ampleur n'a jamais été négocié en si peu de temps. Pour rappel, la négociation des accords bilatéraux I avec une Union européenne à l'époque encore beaucoup plus petite et plus homogène a nécessité sept ans, et le résultat a ensuite dû passer par nos processus de décision politiques avant de pouvoir être soumis au vote. Or, selon les auteurs de cette initiative, tout cela devrait maintenant être possible en quelques mois, alors que les prémisses sont aujourd'hui bien plus difficiles.

L'idée que nous pourrions remplacer notre principal partenaire économique, de loin, en intensifiant nos échanges commerciaux avec les États-Unis ou la Chine est tout aussi irréaliste. Depuis des années, la tendance mondiale est au protectionnisme, personne ne nous fait de cadeaux. En outre, les chaînes de valeur internationales déjà mentionnées ne peuvent pas simplement être mises sens dessus dessous. De nouveaux réseaux ne peuvent être mis en place que si la sécurité juridique est rétablie ; or l'initiative de résiliation des accords bilatéraux va justement dans le sens contraire. D'aucuns ont également affirmé qu'il suffisait à la Suisse de se référer aux règles de l'OMC pour tisser ses relations commerciales internationales. Cette option n'est pas non plus viable, car l'OMC traverse une crise existentielle et, en cas de conflit, ne nous offre malheureusement aucune garantie de pouvoir faire valoir nos intérêts face à un partenaire plus puissant.

Dans un tel contexte, la Suisse doit se demander s'il est sage de jeter simplement par-dessus bord des accords aussi importants que les Bilatérales I.

Une décision de principe devra donc être prise le 17 mai. Nous saluons le fait que les citoyennes et citoyens suisses puissent enfin dire clairement s'ils accordent davantage de poids au contrôle centralisé de l'immigration en provenance de nos voisins européens qu'aux accords bilatéraux. Contrairement à 2014, il est clair cette fois-ci qu'il faudra choisir entre l'un ou l'autre. L'économie suisse est prête au débat et à mener une campagne engagée. L'alliance « Pour une Suisse ouverte + souveraine », qui regroupe des associations et des organisations des milieux politiques, économiques, scientifiques et de la société civile, se prépare à ce vote depuis 2017. Cette alliance très large a déjà remporté deux succès, avec le vote sur l'initiative d'autodétermination en novembre 2018 et le vote sur la révision de la loi sur les armes en mai 2019. Nous sommes convaincus qu'elle réussira à nouveau à convaincre une majorité de Suissesses et de Suisses.

Bussola 2023

**→ Segnare punti
per il nostro Paese
con una buona
politica economica!**

RESPONSABILI DI PROGETTO



RUDOLF MINSCH

Capo economista e Responsabile
Politica economica e Formazione
presso economiesuisse.

rudolf.minsch@economiesuisse.ch



ROGER WEHRLI

Responsabile supplente
Politica economica e Formazione
presso economiesuisse.

roger.wehrli@economiesuisse.ch



MICHELE SALVI

Collaboratore scientifico
Politica economica e Formazione
presso economiesuisse.

michele.salvi@economiesuisse.ch

Sommario

02 Quanto competitiva è la politica economica della Svizzera?

- 02 La competitività elvetica è sotto pressione
- 03 Le caratteristiche di una politica economica concorrenziale
- 04 Il bilancio dell'ultima legislatura fa riflettere

06 Come garantire il benessere in Svizzera?

- 06 Le prospettive della legislatura rivelano il potenziale d'ottimizzazione

08 Bussola 2023 di politica economica

- 08 Contesto economico: preservare i punti di forza
- 11 Capitale umano: pronti per il futuro
- 13 Mercati: il coraggio di procedere con l'apertura
- 15 Ecosistema d'innovazione: creare delle libertà

18 Conclusione: ritornare ai vertici con una buona politica economica!

→ Bussola 2023: Segnare punti per il nostro Paese con una buona politica economica!

→ Cara lettrice, caro lettore,

Il ruolo pionieristico è una componente importante del DNA della Svizzera moderna. Se ne trova traccia nel periodo dell'industrializzazione e dei grandi progetti ferroviari. Soprattutto dopo il 20° secolo, la Svizzera e le sue imprese si sono impegnate molto nell'ambito dell'innovazione. Grazie a condizioni quadro liberali e all'apertura all'estero, parecchie imprese hanno potuto svilupparsi, allinearsi in maniera ottimale ai loro mercati e creare così una ricchezza a lungo termine.

Se a giusta ragione è oggi molto importante assumere un ruolo pionieristico in numerosi settori, non bisogna però dimenticare ciò che ha portato il nostro Paese in questa posizione: grazie alla competitività della sua economia, la Svizzera ha costruito un benessere senza precedenti. Spesso, di fronte ad un simile successo, si può essere tentati di riposare sugli allori e di gestire lo status quo, con il pretesto che vi sia più da perdere che da guadagnare percorrendo nuove vie. Tuttavia, in un contesto internazionale sempre più dinamico, chi non avanza resta indietro.

La necessità di riforme che si è accumulata nel corso dell'ultima legislatura risulta particolarmente problematica per la piazza economica svizzera. L'erosione della competitività ha, prima o poi, degli effetti sul nostro benessere. Se vogliamo rimanere ai vertici, sia in ambito della ricerca, dello sviluppo sostenibile, della protezione del clima o della digitalizzazione, dobbiamo soprattutto tornare ad essere competitivi. Nelle pagine seguenti, mostreremo ciò che è necessario, ciò che è mancato negli ultimi gli anni e quali passi coraggiosi si devono intraprendere nel corso della legislatura 2019-2023.

Vi auguriamo una lettura piacevole e stimolante.



HEINZ KARRER
Presidente
economiesuisse



MONIKA RÜHL
Presidente della
Direzione generale

→ Quanto competitiva è la politica economica della Svizzera?

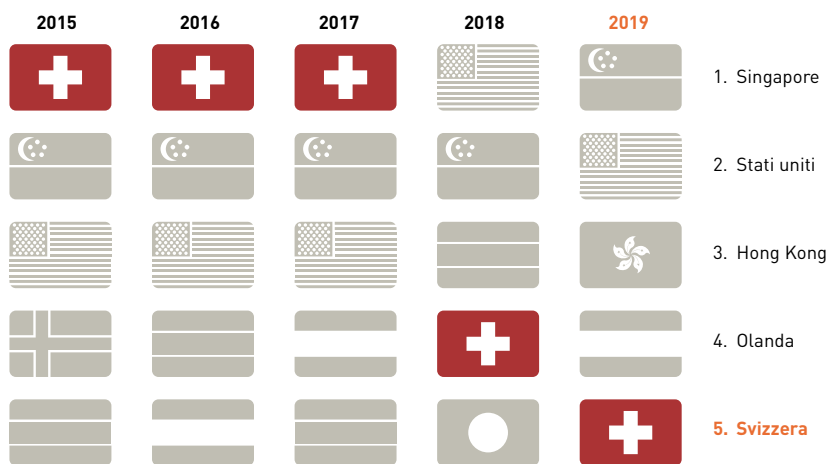
La competitività elvetica è sotto pressione

La Svizzera perde terreno rispetto alle economie più competitive.

Il peggioramento del nostro Paese in varie graduatorie internazionali è preoccupante. Nel Rapporto sulla competitività mondiale pubblicato dal Forum economico mondiale (WEF), la Svizzera non occupa più il primo posto a partire dal 2018. Ricordiamo che, dal 2009 al 2017, essa era ancora in testa alla classifica delle economie con il maggior potenziale di crescita (cf. grafico 1). Una delle principali ragioni di questo declino osservato l'anno scorso è stato il cambiamento del metodo di calcolo: fattori lungimiranti come la forza innovativa e la capacità di adattamento vengono ponderati maggiormente. Con questo metodo, la Svizzera è ulteriormente regredita nel 2019, per scendere al 5° rango. Il WEF non è il solo a valutare comparativamente la competitività del nostro Paese. La retrocessione di quest'ultima nell'«Ease of Doing Business Index» della Banca mondiale è ancora più brutale: nell'ultima edizione 2019, la Svizzera occupa solo la 38a posizione, mentre occupava ancora il 16o posto dieci anni fa. Il tempo dei discorsi rassicuranti è finito; dobbiamo ammettere che la Svizzera perde lentamente ma inesorabilmente competitività.

Grafico 1:
Graduatoria dell'indice della competitività mondiale del WEF

→ La capacità concorrenziale della Svizzera continua a diminuire: durante l'ultima legislatura, siamo scesi dal podio



Fonte: Rapporto del WEF sulla competitività mondiale

La Svizzera è certamente ancora solida, ma la tendenza al peggioramento dei suoi indicatori non dev'essere presa alla leggera. Stiamo regredendo soprattutto in materia di dinamismo e di barriere commerciali, tra l'altro a causa di numerose complicazioni amministrative. In Svizzera, ad esempio, la creazione di un'impresa richiede più tempo della media. La situazione è peggiore anche per la regolamentazione del commercio transfrontaliero. In una sottocategoria della graduatoria WEF, quella della complessità del sistema doganale, la Svizzera si situa addirittura all'ultimo posto tra i 141 Paesi esaminati.

Questi studi sono importanti in quanto costituiscono un segnale forte e influenzano le decisioni di investimento delle imprese. Molti governi lo hanno capito e hanno adottato misure adeguate – con notevole successo, come dimostra l'indice più recente. In questi ultimi dieci anni, l'Olanda, Singapore e la Corea del Sud, ad esempio, hanno compiuto grandi progressi e ora occupano i primi posti nelle graduatorie. La Svizzera, invece, rischia di perdere altri punti. Dal momento che gli altri Paesi progrediscono nella loro competitività e portano avanti le riforme strutturali, non basta più che la Svizzera si limiti a difendere lo status quo.

Le caratteristiche di una politica economica concorrenziale

La competitività della Svizzera si basa su un contesto economico stabile, lavoratori qualificati, mercati aperti e un sistema d'innovazione efficiente.

Perché alcuni Paesi registrano un grande successo economico mentre altri no? Benché i segnali della competitività di un Paese siano evidenti – principalmente un tasso d'occupazione elevato e alti salari – è difficile individuare i motori di tale competitività poiché essa dipende da numerosi fattori. Tuttavia, gli studi convergono e forniscono preziose indicazioni sui punti a sostegno di una buona politica economica. Il WEF, ad esempio, identifica dodici «pilastri» fondamentali che hanno un impatto significativo sulla competitività. Essi si suddividono in quattro settori: contesto economico, capitale umano, mercati ed ecosistema d'innovazione (cf. grafico 2).

Grafico 2: I fattori determinanti della competitività

→ La competitività di un'economia dipende da diversi fattori, che si rafforzano reciprocamente.



Fonte: economiesuisse, sulla base degli indicatori di competitività del WEF

I fattori decisivi della qualità di una piazza economica possono essere descritti in base al modello di una casa. Il contesto economico costituisce le fondamenta di ogni economia con, come condizione essenziale all'attività economica, le istituzioni, le infrastrutture, la tecnologia e la stabilità economica. Gli abitanti sono il capitale umano: i salariati devono essere in grado di partecipare alla vita economica e sociale e di guadagnarsi da vivere autonomamente. Occorrono per questo delle porte d'accesso – nel caso specifico i mercati, le piattaforme che servono allo scambio regionale e internazionale di beni, di servizi e di buone idee. Infine, un ecosistema d'innovazione mette in rete tutti i settori: esso permette alle innovazioni e ai progressi in tutti i settori di manifestare i loro effetti e di garantire un sano dinamismo.

Il bilancio dell'ultima legislatura fa riflettere

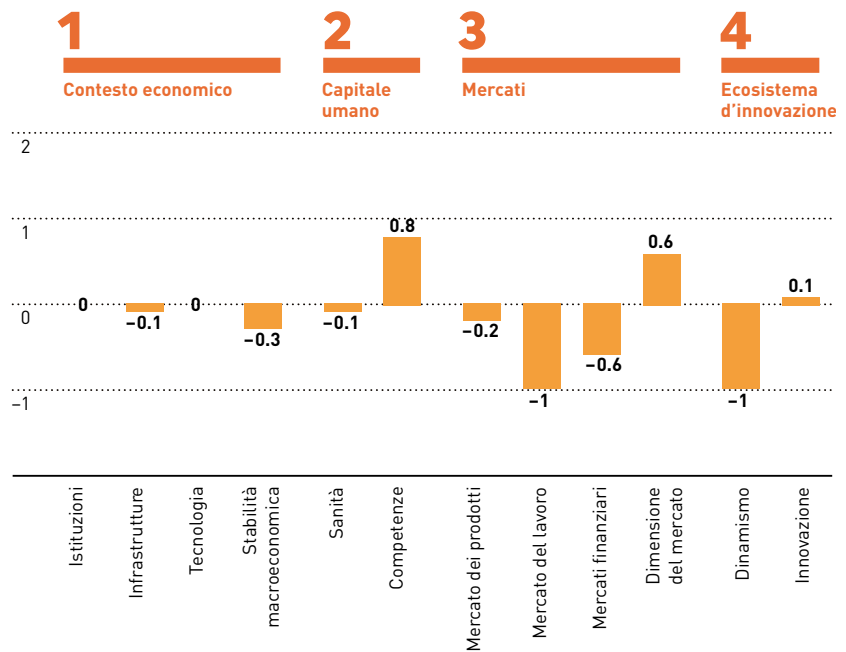
In questi ultimi quattro anni, la politica non è riuscita a migliorare la competitività della Svizzera.

I fattori determinanti della competitività ci forniscono uno strumento prezioso per misurare il successo della politica economica svizzera. Abbiamo analizzato oltre 100 dossier di politica economica trattati durante la scorsa legislatura, dal 2015 al 2019, allo scopo di vedere in quale misura la politica nazionale ha migliorato o peggiorato la qualità della piazza economica svizzera (cf. riquadro). Per osservare l'evoluzione della nostra competitività nel corso di quest'ultima legislatura, ogni dossier è stato esaminato attraverso gli indicatori WEF.

Un'occhiata alla legislatura appena trascorsa lascia alquanto perplessi. Nel complesso, l'attrattività della Svizzera in quanto piazza economica non è migliorata. Lo status quo si è mantenuto. Il grafico 3 mostra dei progressi solo ai capitoli delle competenze e della dimensione dei mercati, in particolare grazie alla conclusione di accordi di libero scambio. I progetti futuri e le riforme urgenti non sono nemmeno stati avviati o affrontati a causa di pressioni esterne, oppure sono affondati a metà strada. Il fallimento della terza riforma dell'imposizione delle imprese ne è un esempio, un fallimento che ha creato grande incertezza nell'economia, soprattutto in materia di scelte d'investimento. Benché il progetto di legge sull'AVS, approvato nel frattempo dal popolo, abbia posto fine a questa lacuna, il lungo ritardo ha causato parecchi danni relativizzando uno dei vantaggi più importanti che la piazza economica svizzera offriva alle imprese: la certezza del diritto.

Grafico 3:
Bilancio della legislatura
**Evoluzione della qualità della
piazza svizzera tra il 2015 e il 2019,
confrontata ad importanti
decisioni di politica economica**

→ Bilancio generale deludente:
quest'ultima legislatura è
soprattutto stata contrassegnata
da stagnazione o da cali.



Fonte: elections.ch

Metodologia utilizzata per il bilancio di legislatura

La nostra indagine concerne un centinaio di dossier. Per questi ultimi, economesuisse ha esaminato il modo con cui il risultato finale (ad es. votazione popolare o decisione del Parlamento o del Consiglio federale) incide sulla qualità della piazza economica svizzera. Abbiamo utilizzato una scala che va da +3 (fortemente positivo) a -3 (fortemente negativo), passando a 0 (status quo). I dossier per i quali lo status quo è confermato – come quello dell'iniziativa «moneta intera», respinta dal popolo – ricevono la nota 0.

La principale conclusione da trarre da questa analisi è che la politica è in gran parte responsabile del peggioramento della competitività del nostro Paese. In questi ultimi quattro anni, di fatto, non è riuscita a creare le condizioni quadro per una Svizzera più competitiva. Il declino della posizione nella classifica WEF è la prova evidente del ritardo che progressivamente accumula il nostro Paese.

→ Come garantire il benessere in Svizzera?

Sono necessari nuovi impulsi di politica economica. Una buona politica economica garantisce le migliori condizioni quadro possibili alle imprese che vogliono investire e creare impieghi in Svizzera. Quale contributo concreto può dare la politica economica alla competitività della Svizzera? Come evitare che il Paese non cada completamente nella mediocrità? E quali sono le principali sfide della legislatura 2019–2023?

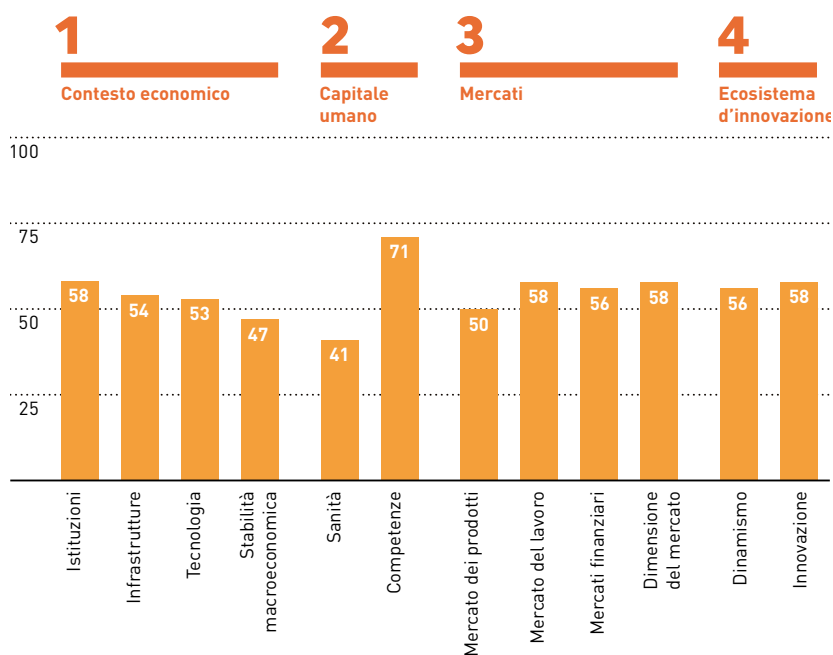
Le prospettive della legislatura rivelano il potenziale d'ottimizzazione

Abbiamo intervistato i candidati alle elezioni federali 2019 a proposito dei dossier di politica economica più importanti della nuova legislatura (cf. «Prospettive per la legislatura 2019–2023»). I risultati dell'indagine mostrano che esiste ancora un notevole margine d'ottimizzazione in seno al nuovo Parlamento per una politica economica competitiva. Come si vede nel grafico 4, i parlamentari eletti si preoccupano solo in parte della competitività. Un valore di 100 significherebbe una considerazione totale. Le basi sono però solide: di principio, il nuovo Parlamento auspica condizioni quadro favorevoli all'economia, in modo che non vi sia da temere alcun peggioramento significativo a quel livello. Ma la competitività della Svizzera può essere aumentata solo se vengono poste le basi per una politica economica efficace e sostenibile e si cerca sistematicamente di migliorare le condizioni quadro. La Bussola 2023 di politica economica presenta di seguito i principali strumenti da azionare nell'ambito della legislatura 2019–2023.

Grafico 4:
Prospettive per la legislatura
2019–2023

**Potenziale per una politica
economica competitiva**

→ Nonostante basi solide,
esiste un importante margine
di ottimizzazione su numerose
questioni di politica economica.



Fonte: elections.ch

Metodologia delle prospettive della legislatura

Sul portale www.elections.ch, abbiamo messo a disposizione dei candidati alle elezioni federali 2019 un questionario con i 34 principali dossier di politica economica della legislatura 2019–2023. Hanno partecipato al sondaggio circa 330 candidati di tutti i partiti. Se una risposta andava nel senso della competitività, abbiamo attribuito 100 punti. Abbiamo analizzato le risposte, le abbiamo ponderate in funzione della ripartizione attuale dei seggi e le abbiamo attribuite ad uno dei dodici pilastri della competitività del WEF. È stato utilizzato il valore medio delle quote di seggi del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. I valori possono essere compresi tra 0 (tutte le decisioni su importanti operazioni di politica economica deteriorano la competitività relativa) e 100 (tutte le decisioni su importanti operazioni di politica economica migliorano la competitività relativa). I valori delle colonne indicano dunque il potenziale di una politica economica competitiva e mostrano in quale misura il nuovo Parlamento è pronto a rafforzare la competitività della piazza economica svizzera.

→ Bussola 2023 di politica economica

1

Un sistema federale che funziona bene è importante per l'economia – per le imprese sono essenziali in numerosi settori soluzioni decentralizzate e orientate al cittadino.

Contesto economico: preservare i punti di forza

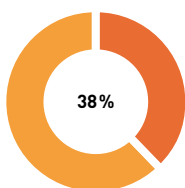
Una politica economica efficiente stabilisce condizioni quadro che permettono alle imprese di pianificare gli investimenti a lungo termine in un'economia di mercato affidabile. La Svizzera si orienta su basi solide: la certezza del diritto, il federalismo, condizioni sociali e politiche stabili, una politica finanziaria e fiscale competitiva e una politica monetaria indipendente. Questi diversi fattori sono fondamentali per il successo economico a lungo termine del nostro Paese. Questi fattori di successo devono essere salvaguardati anche in futuro.

Federalismo forte

Il federalismo è una delle chiavi del successo della Svizzera. Attualmente, i Comuni e i Cantoni definiscono la loro pianificazione finanziaria e fissano i loro tassi d'imposizione conformemente alla Costituzione e alla legge. In base al principio federale di sussidiarietà, la Confederazione assume solo i compiti che i Cantoni stessi non possono svolgere. Le amministrazioni possono così lavorare più efficacemente, l'onere fiscale resta moderato e le decisioni politiche beneficiano di una migliore accettazione da parte della popolazione. Grazie ad una chiara ripartizione dei compiti e delle responsabilità tra i vari livelli dello Stato, le entrate fiscali possono essere utilizzate in maniera mirata in modo da evitare doppiopioni, falsi incentivi e costose dipendenze.

Bisogna limitare la concorrenza fiscale tra Cantoni?

Approvazione in Parlamento



Una restrizione dell'autonomia fiscale dei Cantoni, ad esempio introducendo tassi d'imposizione cantonali minimi, è attualmente oggetto di numerose discussioni. Un'armonizzazione fiscale materiale impedisce però ogni adattamento della politica fiscale alle condizioni locali comportando così a medio termine un onere fiscale più elevato. Il federalismo fiscale è oggi profondamente ancorato quale principio centrale della Svizzera; esso è completato dalla perequazione fiscale della Confederazione. economiesuisse si impegna a mantenere anche in futuro la concorrenza fiscale tra Cantoni.

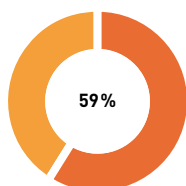
Soltanto una Banca nazionale svizzera indipendente può concentrarsi sul suo mandato più importante: garantire la stabilità dei prezzi nel nostro Paese.

Banca nazionale svizzera indipendente

La credibilità della Banca nazionale svizzera (BNS) è cruciale per una politica monetaria solida e coronata dal successo. La sua indipendenza politica è una condizione indispensabile a tale scopo. La politicizzazione della politica monetaria avrebbe gravi conseguenze sulla capacità d'azione della BNS e nuocerebbe durevolmente alla sua reputazione: la BNS può applicare in modo credibile le proprie misure sui mercati finanziari solo se gli operatori del mercato sono convinti che, anche in caso di misure impopolari, non sarà indebolita da interferenze politiche.

Siete favorevoli alla creazione di un fondo sovrano svizzero?

Approvazione in Parlamento



A scadenze regolari si è proposto di utilizzare le risorse della Banca nazionale per creare un fondo sovrano che servirebbe a finanziare diversi progetti. Una maggioranza in seno al nuovo Parlamento non si è opposta, in occasione del sondaggio, a questa rivendicazione. economiesuisse rifiuta chiaramente la creazione di un fondo sovrano, poiché un simile fondo comprometterebbe l'indipendenza della Banca nazionale svizzera. I parlamentari dovrebbero tenere presente che qualsiasi perdita di indipendenza indebolisce la nostra banca centrale e dunque la Svizzera, poiché la stabilità dei prezzi sarebbe prima o poi sottomessa alla volontà politica.

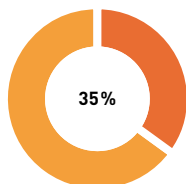
Finanze pubbliche sane sono una base essenziale per uno Stato forte in grado di agire

Finanze sostenibili

Finanze sane non sono fini a sé stesse, ma una condizione indispensabile per il successo economico del nostro Paese: l'indebitamento e gli interessi sono ragionevoli, l'onere fiscale è moderato e la capacità d'azione dello Stato è preservata. Una politica finanziaria sostenibile garantisce dunque anche il margine di manovra delle future generazioni. È dunque essenziale che le spese pubbliche non aumentino, a lungo termine, più in fretta dell'economia. Con il freno all'indebitamento, la Svizzera dispone di uno strumento centrale per raggiungere un minimo di stabilità budgetaria.

Siete favorevoli ad un allentamento del freno all'indebitamento?

Approvazione in Parlamento



Le richieste di aggiustamento del freno all'indebitamento sono ricorrenti: eccezioni per gli investimenti, aggiustamenti a livello del conto di compensazione, utilizzo dei crediti residui per spese più elevate o misure congiunturali. Tutte portano ad un allentamento delle regole, complicano il sistema e lo espongono almeno parzialmente ad un'influenza politica. Per questo economiesuisse si impegna per il mantenimento del freno all'indebitamento nella sua forma attuale e respinge ogni allentamento del meccanismo. Non è necessario procedere ad aggiustamenti e non esistono soluzioni che si sono effettivamente rivelate migliori rispetto a quella attuale.

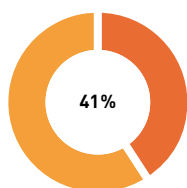
L'ulteriore sviluppo delle infrastrutture basato sulle esigenze richiede tempo, spazio e soldi – e più mercato e concorrenza.

Infrastrutture efficienti

Sia nel settore dei trasporti, dell'energia o delle telecomunicazioni, la Svizzera ha bisogno di infrastrutture di qualità elevata che sostengano lo sviluppo economico del Paese. La creazione di queste infrastrutture è un compito congiunto dello Stato e dell'economia. L'ampliamento delle capacità dovrebbe essere adattato alle esigenze delle imprese e della popolazione. Bisogna fissare quindi delle priorità. Ogni infrastruttura ha bisogno del massimo grado di autosufficienza possibile. Lo Stato definisce le condizioni quadro in modo tale che i diversi vettori di trasporto, fonti d'energia e fornitori di telecomunicazioni possano svilupparsi e migliorarsi in un contesto concorrenziale.

La Svizzera deve rinunciare ad una liberalizzazione completa del mercato dell'elettricità?

Approvazione in Parlamento



Attualmente la Svizzera ha aperto solo parzialmente il mercato dell'elettricità ai grandi consumatori. L'apertura del mercato dell'elettricità permetterebbe però di ridurre le distorsioni esistenti sul mercato. Essa garantirebbe anche la libertà di scelta e creerebbe pari opportunità per i produttori e i loro clienti. Per numerose imprese, i prezzi dell'energia sono un importante fattore di competitività, in particolare a livello internazionale. Inoltre, l'apertura del mercato ha rafforzato la concorrenza tra fornitori. Tuttavia, l'apertura del mercato dovrebbe anche favorire l'innovazione e promuovere nuovi modelli commerciali. Per questo l'economia svizzera si impegna a favore di una liberalizzazione coerente del mercato dell'elettricità.

2

Capitale umano: pronti per il futuro

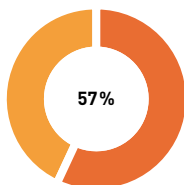
Un mercato del lavoro aperto e flessibile questi in modo sostanziale al benessere della Svizzera. Le imprese possono trovare i lavoratori di cui hanno bisogno per svilupparsi e i lavoratori beneficiano di un'offerta attrattiva di impieghi. Grazie alla flessibilità del mercato del lavoro, le imprese creano costantemente nuovi impieghi. La popolazione è confrontata a un tasso di disoccupazione piuttosto basso. La qualità della formazione e della ricerca in Svizzera è la chiave del progresso. Per rimanere attrattivi anche in futuro, la Svizzera deve seguire l'evoluzione del mercato del lavoro e della società e continuare ad offrire le migliori condizioni quadro possibili a datori di lavoro e dipendenti.

La flessibilità del mercato del lavoro è una grande opportunità per la Svizzera.

Un mercato del lavoro flessibile

Il mercato del lavoro in Svizzera funziona meglio rispetto a quasi tutti gli altri Paesi. La maggior parte dei Paesi del mondo invidiano il nostro tasso di disoccupazione basso e i nostri salari elevati. Questo successo non è frutto del caso: la flessibilità del mercato del lavoro ne rappresenta una prerogativa importante. La situazione diventerà più difficile per le imprese nei prossimi decenni, man mano che il potenziale di lavoratori si ridurrà. Nel corso dei prossimi vent'anni, i baby-boomers andranno in pensione. Siccome il numero dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro diminuisce considerevolmente, nel corso del prossimo decennio si verificherà in Svizzera una penuria di lavoratori. Questa situazione diventerà sempre più problematica per la società. Secondo l'Ufficio federale di statistica, esiste oggi un potenziale non sfruttato di circa 830 000 lavoratori. Questo potenziale dev'essere mobilitato meglio in futuro. Dobbiamo inoltre garantire che i lavoratori qualificati provenienti dall'estero continuino ad avere accesso al mercato del lavoro svizzero.

Siete favorevoli all'innalzamento dell'età di pensionamento per donne e uomini?
Approvazione in Parlamento



Oggi le persone vivono molto più a lungo rispetto al passato. Tuttavia, il mondo del lavoro e i sistemi di pensionamento non sono ancora stati sufficientemente adeguati all'aumento della speranza di vita. Le conseguenze potrebbero essere gravi: da una parte, il nostro sistema pensionistico è confrontato a grandi difficoltà finanziarie; dall'altra parte, l'economia non disporrà di una forza lavoro esperta e competente. Di fronte a queste sfide demografiche, l'economia svizzera chiede un mix equilibrato di misure fiscali e strutturali. E le imprese devono fare di più per preservare il know-how e l'esperienza dei lavoratori anziani. Questa posizione potrebbe avere anche delle buone opportunità in Parlamento. Ma affinché un aumento dell'età di pensionamento possa ridurre gli oneri delle assicurazioni sociali e tradursi in un aumento del tasso d'attività, il tutto non deve essere diluito con eccessive misure di compensazione.

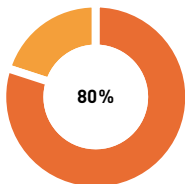
Le spese per la formazione sono un investimento per il futuro – esse devono dunque essere orientate verso obiettivi a lungo termine.

Eccellente sistema di formazione

Per l'economia e la società, il sistema di formazione svolge un ruolo assolutamente fondamentale. La Svizzera politica, culturale ed economica non esisterebbe senza giovani talenti ben formati e dotati di uno spirito innovativo. Grazie ad una scuola dell'obbligo di alta qualità, ad un'alta percentuale di formazione duale e a ottime università, la Svizzera è cresciuta molto.

Le spese a favore della formazione, della ricerca e dell'innovazione devono essere prioritarie rispetto alle spese per l'agricoltura, l'aiuto allo sviluppo e l'esercito?

Approvazione in Parlamento



Due terzi delle risorse federali sono fortemente vincolate. I mezzi rimanenti sono limitati. Il settore «Formazione, ricerca e innovazione» (FRI) è uno dei settori politici con pochi fondi vincolati. Poiché gli investimenti nella formazione e nella ricerca sono redditizi a lungo termine, economie svizzese si impegna a fare in modo che in futuro essi siano prioritari rispetto a spese meno importanti da un punto di vista economico. Il Parlamento ha una mentalità aperta al riguardo: dare la priorità al settore FRI è però possibile solo se, in cambio, interessi particolari vengono messi da parte in casi concreti.

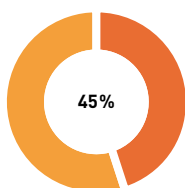
Un sistema sanitario futuro finanziabile implica maggiore trasparenza e concorrenza.

Un sistema di cure sanitarie basato sulla qualità

Il sistema sanitario svizzero è uno dei più costosi al mondo, ma allo stesso tempo di alta qualità. Lo Stato ha una forte influenza normativa sul sistema sanitario. L'evoluzione a lungo termine dei costi nel sistema sanitario svizzero è fonte di preoccupazione non solo per i contribuenti e coloro che pagano i premi, ma anche per l'economia. Per ragioni economiche, l'aumento dei costi dev'essere contenuto. D'altra parte, i progressi della tecnologia medica e l'invecchiamento della popolazione offrono sostanziali opportunità di crescita per il settore sanitario: queste possibilità dovrebbero essere pienamente sfruttate nell'interesse dei pazienti, ma anche nell'interesse della creazione di valore aggiunto e di impieghi.

Occorre definire un tetto massimo di spese annuali nell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie (AOMS)?

Approvazione in Parlamento



Attualmente si sta studiando la possibilità di introdurre un tetto massimo di spesa per l'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie. Un rapporto di esperti commissionato dal Consiglio federale ha raccomandato nel 2017 un simile strumento (valore obiettivo dei costi) e il PPD sta raccogliendo le firme con la sua iniziativa popolare a favore di un «freno ai costi della salute». Il Parlamento non sembra essere contrario ad un freno astratto ai costi, poiché a prima vista esso sembra indolore. Ma un simile freno non è realizzabile nel sistema complesso delle cure sanitarie, poiché comporterebbe inevitabilmente delle file d'attesa e un razionamento delle cure. economie svizzese respinge una simile misura. Le misure basate sulla qualità e gli accordi sugli obiettivi hanno più senso e sono più efficaci.

3

Mercati: il coraggio di procedere con l'apertura

Il benessere della Svizzera si basa fortemente sull'apertura dei suoi mercati e l'interconnessione internazionale della sua economia. In quanto nazione esportatrice e piazza di ricerca, la Svizzera dipende da un eccellente accesso ai mercati esteri e da lavoratori altamente qualificati. Quale piccolo Paese esportatore basato sull'innovazione, la Svizzera non può però affermarsi con il suo potere di mercato, ma dipende dalla regolamentazione contrattuale di questi accessi. In un simile contesto, occorre molto coraggio per garantire l'accesso ai mercati.

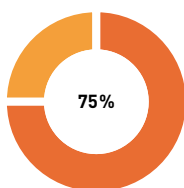
Considerata la grande importanza economica della via bilaterale, la Svizzera dipende fondamentale-mente da buone relazioni con l'Unione europea.

Accordi bilaterali

Con la sua posizione nel cuore dell'Europa, le buone relazioni con gli Stati dell'UE sono particolarmente importanti per la Svizzera. L'accesso non discriminatorio al mercato interno europeo con i suoi oltre 500 milioni di consumatori è indispensabile per le imprese locali. L'economia svizzera trae numerosi vantaggi dagli accordi bilaterali esistenti con l'UE, il nostro partner commerciale di gran lunga più importante. I vantaggi economici degli accordi bilaterali di accesso al mercato sono indiscutibilmente di grande importanza, pari a 20-30 miliardi di franchi all'anno. La Svizzera ha tutto l'interesse a porre queste relazioni su basi giuridiche solide. Senza una relazione regolamentata con l'UE, rischieremmo non solo di erodere il valore degli accordi di accesso al mercato esistenti, ma anche di bloccare la strada a nuovi accordi.

Siete favorevoli ad un accordo istituzionale con l'UE per preservare e sviluppare le relazioni bilaterali?

Approvazione in Parlamento



Nei prossimi mesi la politica europea della Svizzera prenderà una svolta importante: la decisione a favore o contro il progetto di accordo istituzionale con l'UE riguarda il futuro economico della via bilaterale – e dunque il posizionamento della Svizzera quale piazza economica europea. Circa due terzi dei parlamentari sembrano aperti a questo accordo. Ma l'approvazione non deve essere subordinata a numerose condizioni rigide: come per ogni processo di negoziato, sono necessari dei compromessi. Il presente progetto è un buon risultato dei negoziati, con numerosi vantaggi per il nostro Paese. Per questo l'economia svizzera sostiene la conclusione di un accordo istituzionale con l'UE su questa base.

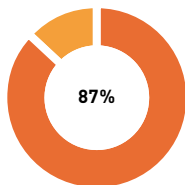
In quanto Paese esportatore, la Svizzera deve impegnarsi ulteriormente a favore dell'apertura dei mercati.

Libero scambio

Il mercato elvetico è piccolo. Ma, nonostante i costi di produzione relativamente elevati, le imprese svizzere hanno successo a livello internazionale. Circa il 40% del valore aggiunto lordo della Svizzera proviene dall'esportazione di beni e servizi. Per le imprese svizzere è essenziale il miglior accesso possibile ai mercati mondiali.

La Svizzera deve concludere nuovi accordi di libero scambio e modernizzare gli accordi esistenti?

Approvazione in Parlamento



Il protezionismo dei mercati è di moda: mentre il commercio mondiale è stagnante, il numero di misure protezionistiche è fortemente aumentato in tutto il mondo. In mancanza di progressi nella liberalizzazione a livello multilaterale nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), gli accordi bilaterali di libero scambio guadagnano importanza. La Svizzera dispone già di una vasta rete di accordi di libero scambio. economiesuisse si impegna ad adattarli costantemente alle esigenze attuali e a completarli con nuovi accordi. I partner interessanti per nuovi accordi sono in particolare gli Stati Uniti o i mercati emergenti come il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay), l'India, il Vietnam o la Malaysia.

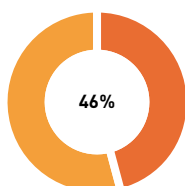
La piazza economica svizzera deve restare attrattiva e aperta agli investitori stranieri.

Una piazza d'investimento aperta

Gli investimenti esteri sono un fattore di successo essenziale per l'economia svizzera aperta che è contraddistinta da una forte interconnessione mondiale. Gli investimenti diretti contribuiscono a dotare l'economia di capitali sufficienti, garantiscono più di un impiego su dieci in Svizzera e rafforzano il dinamismo delle esportazioni nonché l'attrattività della piazza economica svizzera e la capacità d'innovazione del nostro Paese. Il benessere e la competitività non dipendono dalla proprietà delle imprese locali: non si tratta di rafforzare i controlli degli investitori stranieri, bensì di migliorare le condizioni quadro politiche per l'attività delle imprese in Svizzera.

La Svizzera dovrebbe adottare un sistema nazionale di controllo degli investimenti e creare un'autorità di controllo corrispondente?

Approvazione in Parlamento



Con riferimento alle diverse acquisizioni di imprese da parte di società e fondi sovrani cinesi, si è intensificata in Svizzera la richiesta di un maggior controllo degli investimenti stranieri. Secondo questa richiesta i flussi d'investimenti stranieri in Svizzera devono essere regolamentati più severamente e, se necessario, impediti se ciò dovesse mettere in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale. Il Parlamento ha una certa simpatia per queste idee. La Svizzera dispone già di strumenti efficaci per la protezione mirata delle infrastrutture e delle imprese particolarmente importanti per l'economia nazionale. economiesuisse respinge dunque chiaramente qualsiasi controllo degli investimenti da parte dello Stato.

4

Ecosistema d'innovazione: creare delle libertà

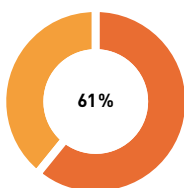
L'imprenditorialità di successo è la base del successo economico della Svizzera. La concorrenza deve avere il proprio ruolo e le buone idee devono potersi imporre. Per poter garantire il funzionamento della nostra economia di mercato, è necessario esaminare continuamente quali servizi devono essere forniti dallo Stato e quali prestazioni devono essere offerte dal settore privato. Di fatto, le buone idee hanno bisogno di libertà per potersi sviluppare.

Uno Stato snello apre margini all'imprenditoria privata a beneficio di tutti.

Libera impresa

Quali imprese svizzere sono nelle mani dello Stato e cosa fanno realmente queste imprese? È difficile rispondere a questa domanda oggi, poiché oltre la metà dei prezzi sono ormai influenzati dallo Stato. Più di un quinto degli attivi appartengono allo Stato, che a sua volta fornisce un terzo di tutti gli impieghi e ridistribuisce più del 42% della creazione di valore totale. Secondo la Costituzione, il compito dello Stato si limita tuttavia a creare condizioni favorevoli per l'economia privata. Gli interventi dello Stato devono limitarsi ai settori dove il mercato fallisce. Anche in questo caso, la regolamentazione corrispondente deve però essere la più snella e pratica possibile.

Occorre impedire la penetrazione delle imprese statali in alcuni ambiti del settore privato?
Approvazione in Parlamento



In Svizzera, le società statali non sono più attive solo nelle aree in cui il mercato sta fallendo. Ad esempio, l'impresa di armamenti Ruag, detiene una partecipazione in un'impresa di smaltimento di rifiuti, le FFS hanno creato la propria compagnia assicurativa e la Posta Svizzera e Swisscom gestiscono imprese attive nell'ambito sanitario. Il finanziamento delle imprese pubbliche non è a carico della politica, bensì della società nel suo insieme. Non bisogna dimenticare che lo Stato e le imprese vicine allo Stato falsano ingiustamente la concorrenza. economiesuisse si impegna per porre fine a questa tendenza. Spetta al nuovo Parlamento porre un termine alla crescente nazionalizzazione delle imprese private.

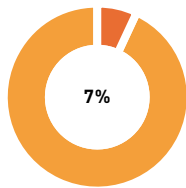
Gli istituti di ricerca devono essere aperti e possedere una buona rete internazionale – la Svizzera potrà rimanere leader dell'innovazione a livello mondiale solo a queste condizioni.

Un polo di ricerca ai vertici

La qualità della formazione e della ricerca svizzera è eccellente ed è una delle chiavi del progresso. Essa costituisce la base della forte capacità innovativa del nostro Paese. La Svizzera non può essere un leader internazionale dell'innovazione se non disponesse di una base di ricerca solida. Per un piccolo Paese come la Svizzera, è particolarmente importante poter beneficiare del capitale di conoscenze accumulato all'estero. Gli istituti di ricerca presenti in Svizzera devono dunque essere aperti e lavorare in rete a livello internazionale. Ma attenzione: le innovazioni avvengono sul tavolo dell'amministrazione. È impossibile pianificare le scoperte e le buone idee, ma è possibile favorirle creando un contesto stabile a lungo termine e offrendo ampi margini di manovra. Poiché gli investimenti nella formazione e nella ricerca sono redditizi solo a lungo termine, essi non dovrebbero mai essere subordinati ad interessi politici a breve termine.

La Svizzera deve astenersi dal partecipare al nuovo programma di ricerca dell'UE (Horizon Europa)?

Approvazione in Parlamento



L'obiettivo dell'8° programma quadro di ricerca dell'UE, chiamato «Horizon Europa», è quello di promuovere le idee di ricerca innovative e la loro trasposizione in prodotti e servizi commercializzabili in grado di migliorare la competitività dell'Europa. La partecipazione al principale programma di ricerca del mondo è cruciale per l'attrattività della piazza scientifica svizzera e dunque per la competitività della nostra piazza economica. Senza questa associazione, la Svizzera rischia di subire degli svantaggi considerevoli quale piazza di ricerca. *economiesuisse* sostiene di conseguenza la partecipazione della Svizzera ad Horizon Europa.

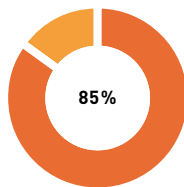
Il successo di una politica climatica si basa sulla capacità d'innovazione delle imprese e su misure globali.

Una politica climatica favorevole all'innovazione

Le sfide del cambiamento climatico sono globali. Nella sua politica climatica, la Svizzera si è impegnata a ridurre entro il 2030 le sue emissioni del 50 per cento (anno di riferimento 1990). La metà delle riduzioni deve avvenire in Svizzera. Quasi il 65% del consumo finale di energia attuale della Svizzera proviene ancora dai combustibili fossili. L'abbandono completo delle fonti di energie fossili sarà probabilmente possibile solo attraverso misure drastiche. Per questo motivo è necessario un approccio coordinato a livello internazionale che lasci spazio a soluzioni imprenditoriali, aperto alle nuove tecnologie e che crei condizioni quadro favorevoli all'innovazione.

Siete favorevoli al fatto che tutte le imprese che lo desiderano possano stipulare un accordo sugli obiettivi con un obbligo di riduzione e ottenere in cambio un rimborso della tassa sul CO₂?

Approvazione in Parlamento



L'abbandono dei combustibili fossili è una questione importante. La data di eliminazione graduale del 2050, però, è stata scelta arbitrariamente e invade eccessivamente la libertà economica. L'obiettivo fissato oggi è già molto ambizioso. Un divieto totale ridurrebbe la necessaria flessibilità per rendere la transizione verso un'era di basse emissioni di carbone economicamente sopportabile e dunque non dannosa per il benessere del Paese. Un'alternativa consiste nello stipulare accordi sugli obiettivi per la protezione del clima, in combinazione con una tassa moderata sul CO₂. Il successo di queste misure è già stato confermato. Gli impegni di riduzione delle emissioni sono promettenti sul piano ecologico e sul piano economico. La riduzione delle emissioni di CO₂ o delle spese energetiche attraverso gli accordi sugli obiettivi permette di risparmiare costi e di restare competitivi a livello internazionale. Per questo *economiesuisse* si mobilita affinché tutte le imprese abbiano la possibilità di impegnarsi a ridurre le loro emissioni e a farsi rimborsare la tassa sul CO₂.

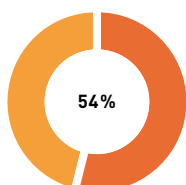
La digitalizzazione è la base sulla quale si costruisce il futuro – essa ha bisogno di spazio per svilupparsi.

La digitalizzazione del futuro

Invece di discutere di imposte di penalizzazione per le casse di self-scanning, di tasse sulla digitalizzazione, di divieti di posta elettronica a partire dalle ore 19 o del blocco delle reti per i concorrenti stranieri, la politica, le imprese, la scienza e la società dovrebbero affrontare insieme le questioni essenziali legate alle nuove tecnologie. Il futuro successo del nostro Paese dipenderà in ampia misura dalla nostra capacità di affrontare le sfide legate alla digitalizzazione in maniera positiva, aperta e fiduciosa.

Siete favorevoli all'introduzione di tasse digitali speciali in Svizzera?

Approvazione in Parlamento



Secondo i principi consolidati del diritto tributario internazionale, l'imposizione degli utili avviene dove viene generato il valore aggiunto, vale a dire laddove i programmatori, gli sviluppatori di software e gli analisti di dati lavorano - e non sul luogo di consumo. L'IVA, al contrario, è dovuta sul luogo di consumo. Tuttavia, alcuni Paesi vorrebbero tassare più pesantemente nel luogo di consumo gli utili delle imprese attive a livello internazionale, ad esempio attraverso tasse speciali sulla cifra d'affari generata dai servizi digitali o introducendo un obbligo fiscale in caso di presenza puramente digitale. L'economia svizzera respinge questi tentativi certo popolari, ma problematici. Imposte speciali digitali calcolate sulla cifra d'affari non solo costituiscono una rottura fondamentale con il sistema attuale d'imposizione delle società, ma avrebbero anche gravi conseguenze per la base fiscale in Svizzera.

→ **Conclusione: ritornare ai vertici con una buona politica economica!**

L'ultima legislatura è stata all'insegna dell'immobilismo. Il peggioramento della competitività della Svizzera nei confronti dell'estero è il prezzo che oggi dobbiamo pagare. Ancora una volta, si è costatato che un Paese che si muove nella propria zona di comfort nel migliore dei casi evita errori grossolani, ma impedisce anche il progresso. In un mondo in trasformazione, l'arresto è sempre sinonimo di regressione. Per questo motivo dobbiamo impegnarci ancora una volta attivamente per migliorare la qualità della piazza economica svizzera.

→ **Preservare i punti di forza**

La Svizzera poggia su fondamenta stabili: un contesto competitivo e stabile costituisce la condizione di base per il successo economico a lungo termine del nostro Paese. Sulla scena internazionale, siamo ancora ai vertici. Ma anche piccole crepe nelle fondamenta possono avere gravi conseguenze. L'idea di un fondo sovrano può sembrare seducente a prima vista. Ma viola i principi fondamentali della politica economica svizzera. Simili attacchi contro l'indipendenza della Banca nazionale o contro il federalismo fiscale devono essere combattuti con veemenza. La politica dovrebbe essere intransigente su questi principi.

→ **Prepararsi al futuro**

I punti di forza della Svizzera costituiscono la base del nostro benessere. Allo stesso tempo, la Svizzera e la sua popolazione devono prepararsi per il futuro. Nel 2030, il 53% delle persone tra i 25 e i 64 anni saranno titolari di un diploma di grado terziario. I trasferimenti di impieghi verso settori ad alta intensità di tecnologia e di conoscenze proseguiranno. Contemporaneamente, gli ultrasessantenni costituiscono il gruppo d'età con la maggiore crescita e il potenziale di lavoratori in Svizzera si riduce. I responsabili politici devono pertanto continuare ad effettuare investimenti mirati nella formazione. Anche le strutture devono diventare più flessibili: un'età fissa della pensione al livello attuale o delle quote fisse per i cittadini di Paesi terzi diplomati presso un'alta scuola svizzera dovrebbero essere soppresse.

→ **Avere il coraggio di aprirsi al mondo**

In quanto Paese esportatore, la Svizzera è profondamente legata all'economia mondiale. In un contesto sempre più instabile e incerto a seguito dei conflitti commerciali internazionali, la stabilità delle nostre relazioni con i nostri principali partner commerciali è essenziale. Ma la Svizzera tergiversa nel dossier relativo all'accordo istituzionale con l'UE. La politica non deve farsi illusioni: è tutto il dispositivo degli accordi bilaterali ad essere in gioco. La nostra approvazione non deve dunque essere subordinata a una serie di condizioni rigide. Bisogna avere il coraggio di riconoscere i compromessi che sono stati ottenuti e portare a termine l'accordo istituzionale con l'UE.

→ **Creare spazi di manovra**

Un'attività economica sostenibile e uno stile di vita sostenibile sono sempre più determinanti nell'agenda politica. Tuttavia, la sostenibilità non può essere decretata dallo Stato, ma dev'essere il risultato di incentivi economici e sociali. Soltanto uno Stato snello offre margini all'imprenditoria privata, a beneficio di tutti. Lo si vede nell'esempio della politica climatica: l'abbandono puro e semplice delle energie fossili entro il 2050, come preteso da alcuni, metterebbe fortemente in pericolo il nostro benessere. Anche le questioni ambientali esigono un approccio coordinato a livello internazionale, che lasci spazio a soluzioni imprenditoriali, che sia aperto all'evoluzione tecnologica e che si basi su condizioni quadro favorevoli all'innovazione.



La politica deve uscire dalla zona di comfort

Un'economia che gira a pieno regime sembra oggi scontata. Tuttavia, il nostro livello elevato di benessere non è acquisito. Dobbiamo restare competitivi se vogliamo preservare il nostro benessere a lungo termine. Gli strumenti da azionare nell'ambito della politica economica sono noti: se la politica pone le giuste basi, essa può fare molto per il benessere della Svizzera.

Negli ultimi anni, i politici si sono mossi nella zona di comfort e hanno rinviato decisioni forse impopolari, ma necessarie: non hanno aumentato l'età della pensione, né ridotto il tasso di conversione, mentre è evidente che queste misure sono inevitabili per garantire le rendite a lungo termine ed impedire la redistribuzione ingiusta dei giovani verso i meno giovani. Sulla questione dell'accordo istituzionale con l'UE, numerosi ambienti si sono espressi molto rapidamente in maniera così negativa che non sussisteva più nessun margine di manovra per trovare un'intesa. Anche qui, la politica deve uscire dalla sua zona di comfort e fare il necessario affinché la Svizzera resti competitiva.

Auguriamo alla politica il coraggio necessario.

IMPRESSUM

Questa pubblicazione appare in tedesco, francese e italiano.

Redazione: Oliver Steimann, [economiesuisse](http://economiesuisse.ch)

Realizzazione: Wernlis, grafische Gestalter, Basilea

Stampa: DAZ Druckerei Albisrieden AG, Zurich

Edizione: Dicembre 2019

economiesuisse

Federazione delle imprese svizzere
Via S. Balestra 9
Casella postale 5563
CH-6901 Lugano

economiesuisse

Verband der Schweizer Unternehmen
Hegibachstrasse 47
Postfach
CH-8032 Zürich

economiesuisse

Verband der Schweizer Unternehmen
Spitalgasse 4
Postfach
CH-3000 Bern

economiesuisse

Fédération des entreprises suisses
Carrefour de Rive 1
Case postale
CH-1211 Genève 3

economiesuisse

Swiss Business Federation
168, Avenue de Cortenbergh
B-1000 Bruxelles



economiesuisse

L'iniziativa contro gli Accordi bilaterali

→ Paralizza la Svizzera
e le sue PMI

Iniziativa contro gli

Accordi bilaterali

- 01 Attacco frontale contro gli Accordi bilaterali I

Perché gli Accordi bilaterali sono

così importanti per le nostre PMI

- 02 Ognuno dei sette accordi apporta vantaggi molto concreti per le nostre PMI

Le catene di creazione di valore

sono ormai transfrontaliere

- 06 L'iniziativa minaccia l'eccellente posizionamento delle PMI svizzere in quanto attori di nicchia innovativi

In caso d'accettazione

dell'iniziativa, la Svizzera

si ritroverebbe a mani vuote

dall'oggi al domani

- 08 A seguito dei termini estremamente serrati previsti nelle disposizioni transitorie, sarebbe impossibile trovare una soluzione alternativa affidabile

→ **Iniziativa contro gli Accordi bilaterali** **Attacco frontale contro gli Accordi bilaterali I**

Il 17 maggio 2020 i cittadini svizzeri saranno chiamati a pronunciarsi sull'iniziativa contro gli Accordi bilaterali. Un sì avrebbe non solo gravi conseguenze per le relazioni del nostro Paese con l'UE, ma porrebbe anche notevoli problemi a numerose PMI svizzere.

L'iniziativa contro gli Accordi bilaterali persegue due obiettivi chiari. In primo luogo, vuole porre fine il più rapidamente possibile alla libera circolazione delle persone con i Paesi membri dell'Unione europea (UE) e dell'Associazione europea di libero scambio (AELS). Secondo, vuole che nella Costituzione si inserisca che la Svizzera non potrà mai più concludere un accordo che conceda diritti di libera circolazione a cittadini stranieri. Inoltre, al Consiglio federale vengono imposti termini molto serrati e non viene concesso nessun margine di manovra. Dopo il voto, il Governo avrebbe esattamente un anno di tempo per negoziare con l'UE la fine della libera circolazione delle persone. Se l'accordo fosse ancora in vigore a quel momento, il Consiglio federale dovrebbe denunciarlo entro un termine di 30 giorni.

→ **Abolizione degli Accordi bilaterali entro il 2021**

In caso d'accettazione dell'iniziativa, il Consiglio federale dovrebbe dunque denunciare l'accordo sulla libera circolazione delle persone al più tardi entro il mese di giugno 2021. Il termine di preavviso di sei mesi per il pacchetto degli Accordi bilaterali I inizierebbe a decorrere da quel momento. Una clausola detta «ghigliottina» è di fatto stata prevista in occasione della conclusione degli accordi nel 1999. Secondo questa clausola, i sette accordi sono indissociabili. Se uno di essi venisse denunciato tutti gli altri cadrebbero automaticamente. Alla fine del 2021, la Svizzera si ritroverebbe senza Accordi bilaterali.

→ **Nessun accesso al mercato senza libera circolazione**

In questi ultimi anni, l'UE ha comunicato a più riprese alla Svizzera – ma anche alla Gran Bretagna – che l'accesso diretto al mercato interno europeo è indissociabilmente legato alla libera circolazione delle persone. Bisogna tenerne conto quando si specula su una futura regolamentazione senza gli Accordi bilaterali I.

maggio 2020
Data del voto

maggio 2020 – maggio 2021
Termine di 12 mesi per i negoziati con l'UE

maggio – giugno 2021
Termine di 30 giorni
per la denuncia
della libera circolazione
delle persone

dicembre 2021
Gli Accordi
bilaterali I
decadono

giugno – dicembre 2021
Preavviso di 6 mesi
per la denuncia degli
Accordi bilaterali

→ Perché gli Accordi bilaterali sono così importanti per le nostre PMI

Ognuno dei sette accordi apporta vantaggi molto concreti per le nostre PMI



« Presso Abionic produciamo prodotti medicali in grado di salvare milioni di vite e li prepariamo per esportarli verso l'Unione europea. Gli accordi bilaterali di cui ci avvaliamo per esportare questi prodotti sono estremamente importanti per noi. Per esempio, l'accordo sugli ostacoli tecnici al commercio ci permette di ottenere molto più facilmente la certificazione e l'approvazione da parte delle autorità competenti, dandoci così l'accesso ai 28 Paesi vicini. »

Dr. Nicolas Durand, CEO Abionic SA
(Losanna)

LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

L'accordo sulla libera circolazione delle persone è ritenuto da una netta maggioranza di imprese svizzere come il principale accordo degli Accordi bilaterali I. Esso permette ad esempio ad una piccola impresa industriale altamente specializzata di reperire nell'UE gli specialisti di cui ha bisogno urgentemente per fabbricare un prodotto unico al mondo. Allo stesso tempo, grazie a questo accordo, un fabbricante locale di complessi macchinari può installare per mano dei suoi tecnici presso i suoi clienti ovunque in Europa, senza grosse formalità amministrative, i suoi macchinari e fornire informazioni tecniche.

ABOLIZIONE DEGLI OSTACOLI TECNICI

AL COMMERCIO

L'accordo sull'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio garantisce in particolare che un'impresa svizzera di tecnologia medicale di media dimensione possa commercializzare un nuovo tipo di impianto nell'UE senza dover procedere a test supplementari lunghi e costosi. Ma esso rafforza anche il posizionamento di numerose altre PMI svizzere nelle catene di creazione di valore internazionali, ossia quelle che non producono prodotti finiti, ma ad esempio componenti per veicoli, e che li forniscono in seguito ai costruttori automobilistici dell'UE.

ACCORDO SUGLI APPALTI PUBBLICI

L'accordo sugli appalti pubblici offre ad una start-up informatica svizzera la possibilità di partecipare agli appalti pubblici dei Comuni e delle Regioni dell'UE. Al contempo, un fornitore svizzero di componenti elettroniche approfitta del fatto che un costruttore elvetico di veicoli ferroviari ottenga un appalto pubblico di una città europea per dei nuovi tram e degli ordinativi per pezzi supplementari.

ACCORDO AGRICOLO

Un produttore locale di formaggi può esportare più formaggio raclette di qualità verso l'UE, poiché l'accordo agricolo sopprime completamente i dazi doganali e le quote sul formaggio svizzero. Un orticoltore svizzero può vendere verdura biologica munita di un certificato svizzero in Germania e in Francia senza ulteriori controlli.



© Pierre Vogel

« La cooperazione con l'Unione europea consente alle imprese svizzere, soprattutto nel settore della tecnologia spaziale, di partecipare a grandi progetti che non saremmo in grado di gestire da soli. Per non isolarci nel campo della ricerca e sviluppo, la partecipazione a programmi come Horizon Europe è essenziale per la Svizzera. La cooperazione europea rafforza la capacità innovativa dei nostri istituti di ricerca e della nostra industria. »

Aude Pugin, CEO APCO Technologies (Aigle)

ACCORDO SULLA RICERCA

Dal momento che la Svizzera partecipa al programma quadro europeo di ricerca in virtù dell'accordo sulla ricerca, una piccola PMI svizzera ha l'opportunità di partecipare ad un progetto innovativo nell'ambito della tecnologia ambientale e di chiedere delle sovvenzioni all'UE a tale scopo. Questo accordo permette inoltre di dirigere grandi progetti di ricerca europei dalla Svizzera.

ACCORDO SUL TRASPORTO AEREO

Grazie all'accordo sul trasporto aereo, una piccola compagnia aerea svizzera avrà un accesso quasi illimitato al mercato europeo del trasporto aereo. Essa può dunque scegliere le sue destinazioni e i tipi di aerei che preferisce, è libera di fissare le proprie tariffe e non può essere discriminata rispetto ai concorrenti dell'UE in termini di diritti di atterraggio e di tasse aeroportuali.

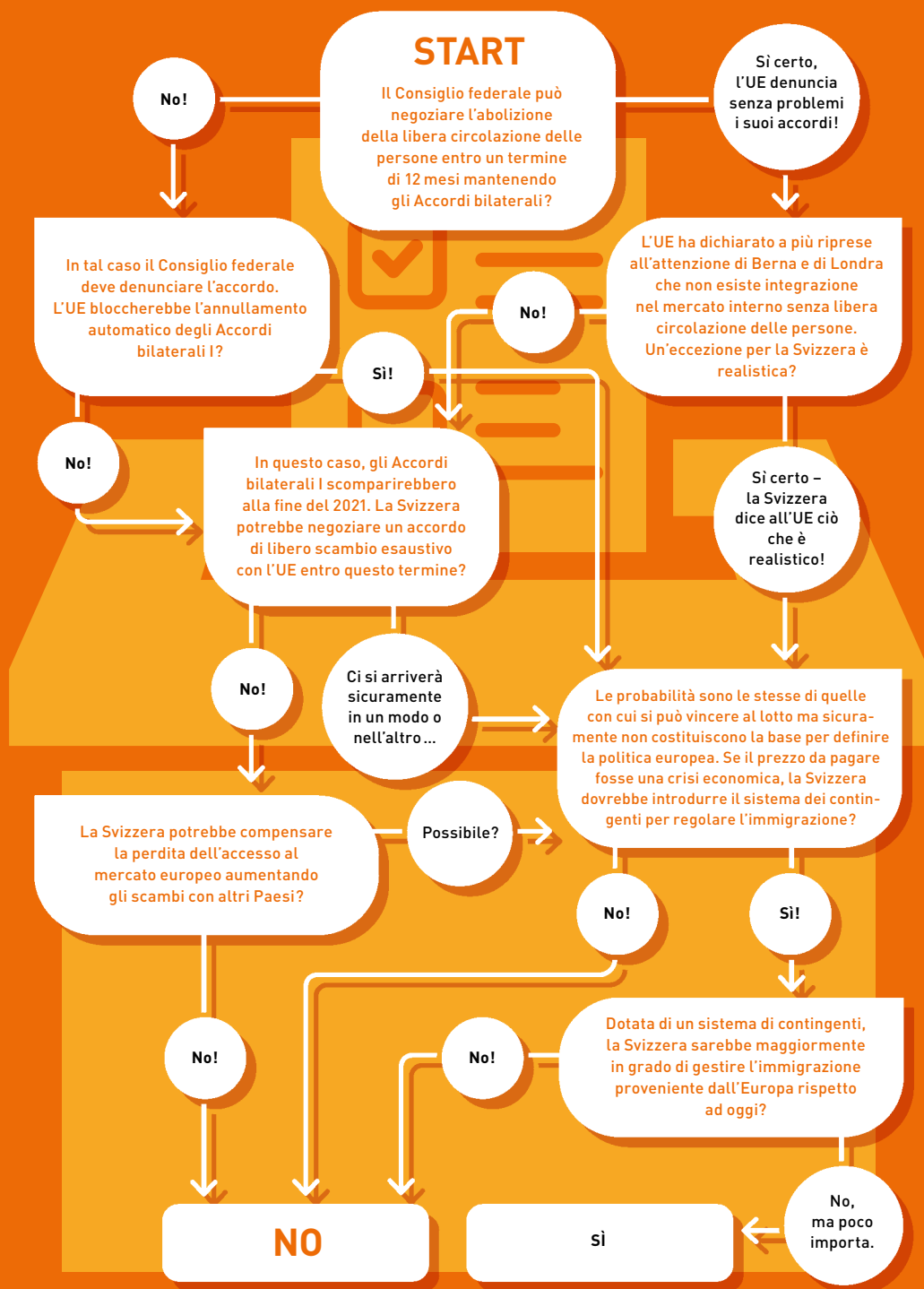
ACCORDO SUI TRASPORTI TERRESTRI

In virtù dell'accordo sui trasporti terrestri, un trasportatore svizzero può fornire merci dalla Svizzera direttamente ai propri clienti nell'UE. Il trasportatore beneficia inoltre di ordinativi supplementari dall'estero e di una significativa riduzione del numero di tragitti a vuoto.



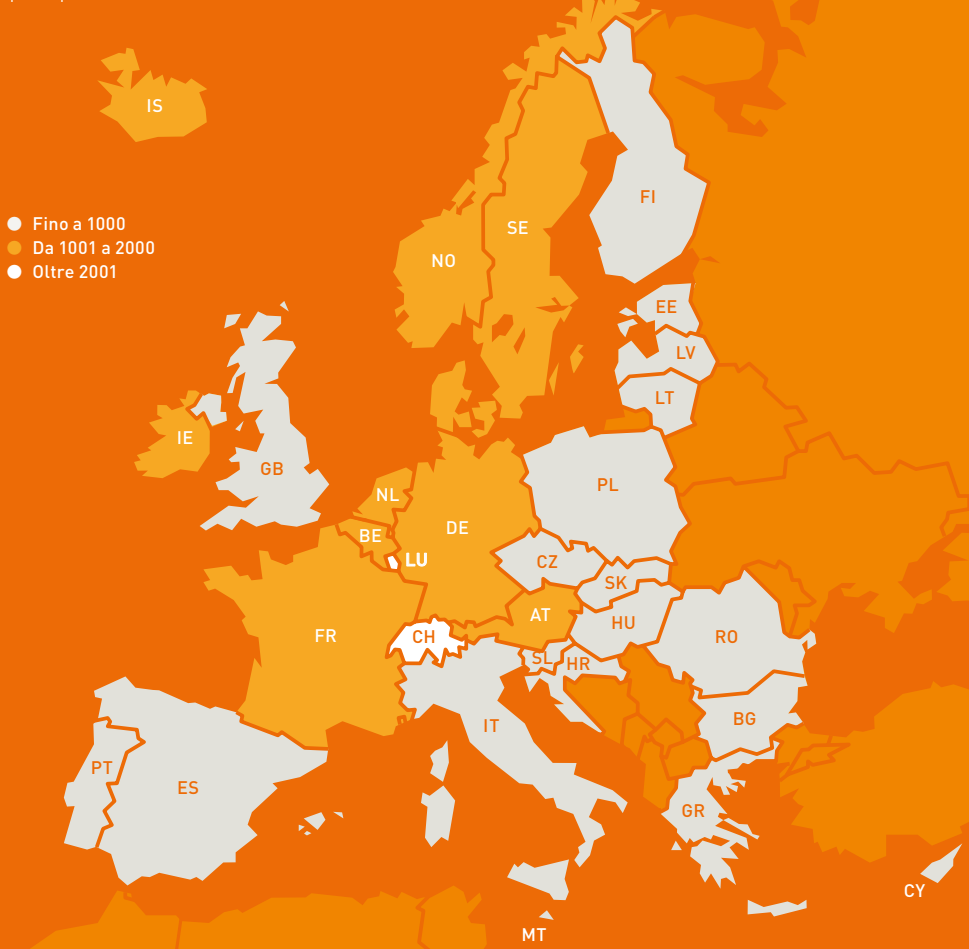
Gli accordi di Schengen /Dublino non fanno parte degli Accordi bilaterali I, ma sono strettamente legati alla libera circolazione delle persone. Secondo il Consiglio federale, anche questi sono in pericolo in caso d'accettazione dell'iniziativa contro gli Accordi bilaterali. Il visto Schengen ha reso la Svizzera molto più attrattiva come destinazione per i visitatori di Paesi terzi. Dalla sua introduzione, i turisti cinesi, indiani e del mondo arabo hanno pernottato più spesso in Svizzera e, durante il loro soggiorno, spendono tra i 310 e i 420 franchi al giorno. Numerose strutture alberghiere svizzere hanno superato la crisi del turismo durante il periodo del franco forte (2015) principalmente grazie a queste entrate supplementari. Il popolo svizzero ha confermato la sua partecipazione a Schengen/Dublino nel maggio 2019, con una percentuale di voti favorevoli del 63,7%.

Strumento di decisione per o contro l'iniziativa contro gli Accordi bilaterali



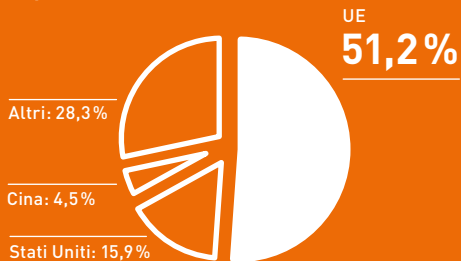
Evoluzione dei redditi grazie al mercato interno dell'UE

pro capite e all'anno

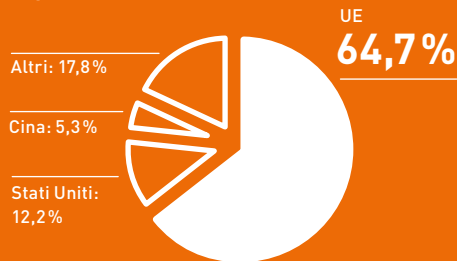


Il mercato interno dell'UE favorisce particolarmente la popolazione di piccoli Paesi orientati all'esportazione. Con un aumento del reddito di 2914 euro, la Svizzera è la grande vincitrice, davanti al Lussemburgo (2814 euro) e all'Irlanda (1894 euro).

Esportazioni svizzere nel 2018



Importazioni svizzere nel 2018



→ **Le catene di creazione di valore sono ormai transfrontaliere**
L'iniziativa minaccia l'eccellente posizionamento delle PMI svizzere in quanto attori di nicchia innovativi

La globalizzazione e la divisione del lavoro a livello mondiale hanno creato nuove realtà per l'economia svizzera. Il processo di produzione di beni e di servizi non avviene generalmente più in un unico Paese, ma è organizzato in modo transfrontaliero. Con queste catene di creazione di valore internazionali, quasi la metà delle esportazioni e delle importazioni svizzere non sono più dei prodotti finiti, bensì dei componenti di prodotti. Inoltre, una buona metà di questi prodotti intermedi importati non restano in Svizzera, ma sono trasformati e in seguito riesportati. Nelle relazioni tra la Svizzera e l'UE, ciò significa che il «made in Switzerland» corrisponde ancora in ampia misura al «made in the EU» e viceversa. La partecipazione al mercato interno è essenziale per queste interrelazioni e questa specializzazione.

**LE PMI SVIZZERE PROSPERE
NON LAVORANO DA SOLE**

La Svizzera e le sue imprese esportatrici – tra cui 96 000 PMI – fanno chiaramente parte dei vincitori di questa evoluzione. In quanto attori di nicchia altamente specializzati e innovativi, essi apportano in numerosi settori dei contributi non trascurabili alle reti di produzione europee e internazionali. Centinaia di migliaia di impieghi possono così essere durevolmente garantiti in Svizzera, anche nelle regioni più discoste del Paese.

Tuttavia, le relazioni economiche transfrontaliere richiedono non solo delle reti economiche, ma anche reti di accordi internazionali. Solo queste garantiscono la certezza del diritto e permettono dei partenariati internazionali a lungo termine nonché investimenti nella ricerca, la produzione e le risorse umane. In mancanza di simili accordi, il riconoscimento delle norme tecniche, la disponibilità degli specialisti richiesti o la cooperazione nell'ambito delle reti internazionali di ricerca non possono più essere garantiti.

SPESSE DIPENDENTI DAL LORO LUOGO DI PRODUZIONE, LE PMI SONO PARTICOLARMENTE COLPITE

Per le imprese svizzere, gli Accordi bilaterali sono di gran lunga la principale rete di accordi di questo tipo. L'eccellente posizionamento delle PMI elvetiche nelle catene di creazione di valore internazionali è dunque direttamente e seriamente compromesso dall'iniziativa contro degli Accordi bilaterali. Questo perché, a differenza delle grandi aziende, spesso hanno meno alternative d'azione, sono legate alla localizzazione e quindi più dipendenti dalle fluttuazioni congiunturali.

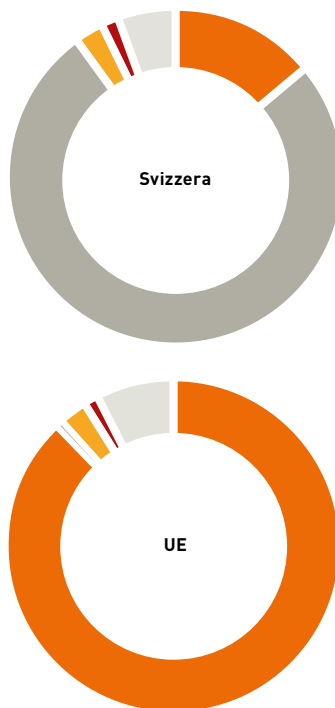


« Oggi possiamo offrire i nostri prodotti svizzeri sul mercato europeo senza ostacoli aggiuntivi. Affinché ciò rimanga tale, mi impegno per il NO all'iniziativa contro gli Accordi bilaterali e a favore della via bilaterale. »

Dorothee Auwärter,
Presidente del Consiglio
d'amministrazione
di KUNH RIKON AG (Zell)

Forniture di beni intermedi stranieri per i beni d'esportazione

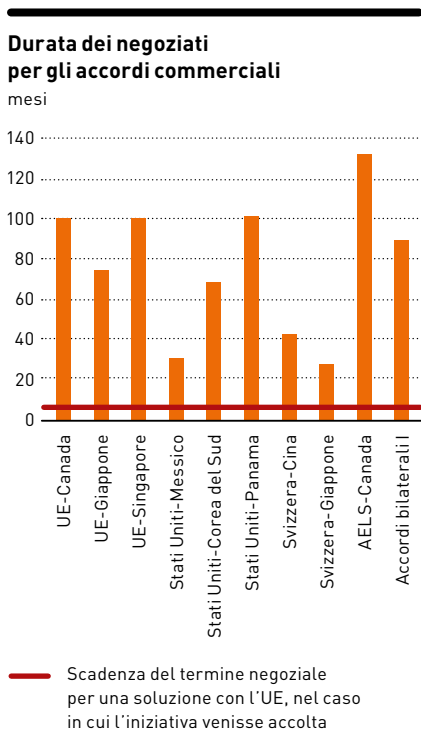
in % (2015)



- Beni intermedi dei Paesi dell'UE
- Beni intermedi della Svizzera
- Beni intermedi degli Stati Uniti
- Beni intermedi della Cina
- Beni intermedi di altri Paesi

Fonte: OCSE

→ **In caso d'accettazione dell'iniziativa, la Svizzera si ritroverebbe a mani vuote dall'oggi al domani. A seguito dei termini estremamente serrati previsti nelle disposizioni transitorie, sarebbe impossibile trovare una soluzione alternativa affidabile**



Fonti: UE, Peterson Institute, SECO

L'iniziativa contro gli Accordi bilaterali costringe il Consiglio federale ad adottare un calendario molto serrato: se è chiaro che, nell'arco di dodici mesi, la libera circolazione delle persone non può essere revocata, rimarranno esattamente sette mesi per trovare un'alternativa agli Accordi bilaterali e metterla in atto. Dal momento che la convenzione AELS con il Liechtenstein, la Norvegia e l'Islanda include anche la libera circolazione delle persone, anche essa dovrà essere rinegoziata. Non meno di 29 dei 32 accordi di libero scambio attuali della Svizzera si basano su questa convenzione.

NESSUN ACCORDO GLOBALE PUÒ ESSERE NEGOZIATO IN SETTE MESI

Sette mesi sono veramente troppo pochi per negoziare un'alternativa, se possibile equivalente agli Accordi bilaterali con l'UE. Più un accordo è importante e maggiore è il numero di Stati coinvolti, più i negoziati sono difficili e lunghi. Sono occorsi dieci anni, di cui sette di negoziati, affinché gli Accordi bilaterali I potessero entrare in vigore dopo il no allo SEE. La ratifica dell'accordo di libero scambio con la Cina ha richiesto tre anni e mezzo. Perfino i lavori nell'ottica della conclusione dell'accordo commerciale con la Gran Bretagna, dove le due parti erano interessate a trovare rapidamente una soluzione, sono durati più di due anni.

A ciò vanno aggiunti i processi politici interni: i negoziati devono basarsi su un mandato del Consiglio federale che includa Parlamento e Cantoni. Il risultato dei negoziati deve inoltre essere approvato dal Parlamento e può, se del caso, essere seguito da un referendum. Superare tutti questi ostacoli entro la fine del 2021 è impossibile.

economiesuisse respinge chiaramente l'iniziativa contro gli Accordi bilaterali, poiché è dannosa per l'economia e la Svizzera:

- **Essa mette in pericolo le nostre relazioni stabili con l'UE e gli Stati membri dell'AELS compromettendo così il nostro benessere.**
- **Essa colpisce particolarmente le PMI minacciando la loro posizione nelle catene di creazione di valore mondiali.**
- **Trovare rapidamente una soluzione alternativa equivalente agli Accordi bilaterali è totalmente utopico.**

I VOSTRI INTERLOCUTORI SU QUESTO TEMA



DR. JAN ATTESLANDER

Membro della Direzione,
Responsabile Politica estera

jan.atteslander@economiesuisse.ch
+41 44 421 35 30



ALESSANDRA GIANELLA

Responsabile sede Lugano

alessandra.gianella@economiesuisse.ch
+41 91 922 82 12

La campagna che combatte l'iniziativa contro gli Accordi bilaterali è sostenuta da **aperta + sovrana** – un'alleanza che raggruppa oltre 60 organizzazioni dell'economia, della politica e della società. Nel mese di novembre 2018, essa ha già combattuto con successo l'iniziativa «Per l'autodeterminazione» e nel maggio 2019 ha condotto la campagna per la nuova legge sulle armi e dunque per il mantenimento della Svizzera nello spazio Schengen.

www.no-iniziativacontroibilaterali.ch

Impressum

Questa pubblicazione appare in tedesco, francese e italiano.

Responsabile di progetto: Oliver Steimann, economiesuisse, Zurigo

Layout: Wernlis, grafische Gestalter, Basilea

Lettorato: Alain Vannod, San Gallo

Stampa: DAZ Druckerei Albisrieden, Zurigo

Pubblicazione: gennaio 2020

©economiesuisse 2020

Lugano

economiesuisse
Federazione delle imprese svizzere
Via S. Balestra 9
Casella postale
CH-6901 Lugano

Zürich

economiesuisse
Verband der Schweizer Unternehmen
Hegibachstrasse 47
Postfach
CH-8032 Zürich

Bern

economiesuisse
Verband der Schweizer Unternehmen
Spitalgasse 4
Postfach
CH-3000 Bern

Genève

economiesuisse
Fédération des entreprises suisses
1, carrefour de Rive
Case postale
CH-1211 Genève 3

Bruxelles

economiesuisse
Swiss Business Federation
168, avenue de Cortenbergh
B-1000 Bruxelles